



**HAL**  
open science

## Cuma. Il monumento funerario della “Sfinge” (A63) nella necropoli della Porta mediana

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Emmanuel Botte

### ► To cite this version:

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Emmanuel Botte. Cuma. Il monumento funerario della “Sfinge” (A63) nella necropoli della Porta mediana. Carlo Gasparri; Carmela Capaldi. Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto. Atti del Convegno Internazionale Napoli 5 e 6 Dicembre 2013, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. 24 Studi di Antichità (3), Naus, pp.9-31, 2017, Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto Atti del Convegno Internazionale Napoli 5 e 6 Dicembre 2013, 978-88-7478-047-1. hal-01673864

**HAL Id: hal-01673864**

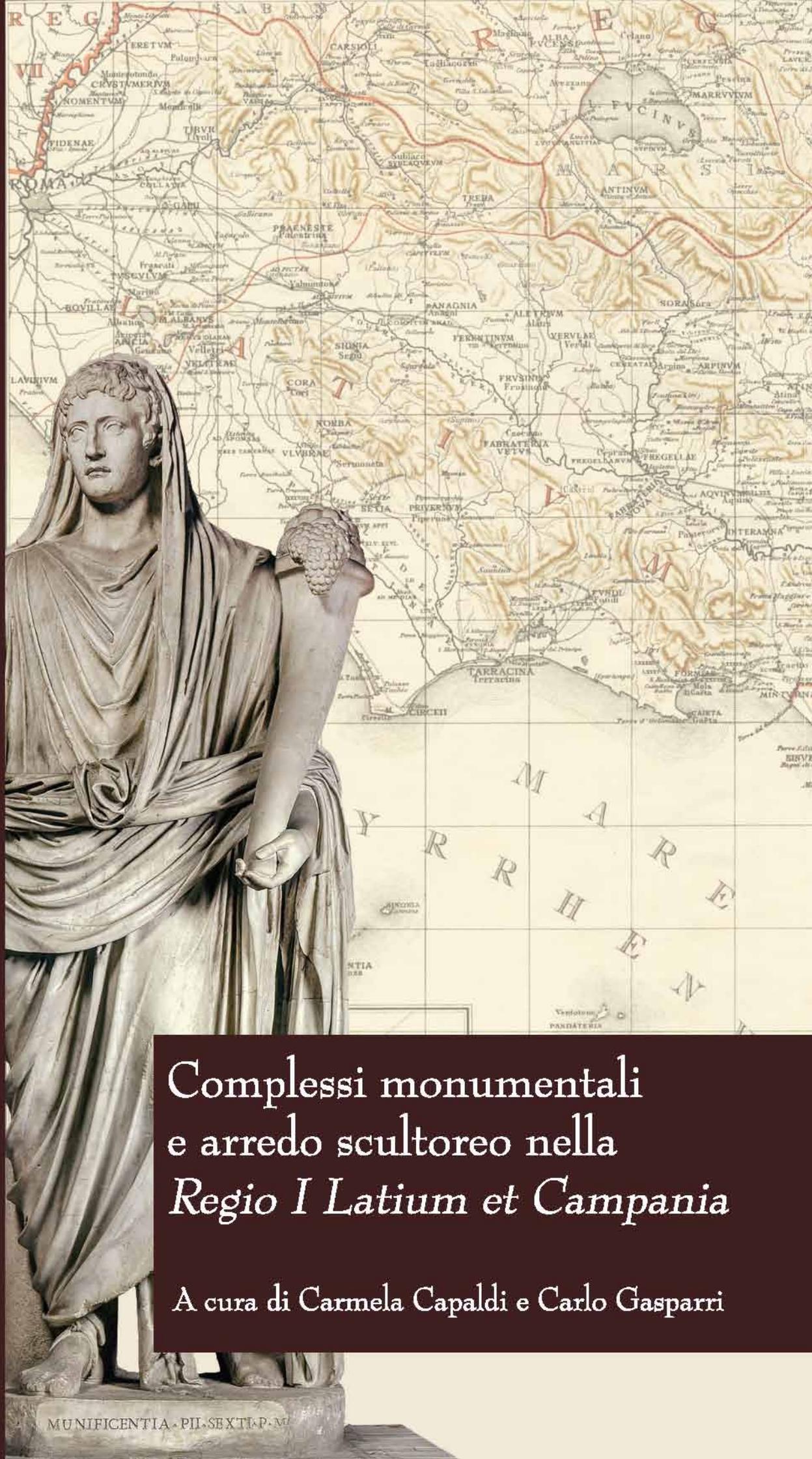
**<https://hal.science/hal-01673864>**

Submitted on 6 Jun 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

QUADERNI DEL CENTRO STUDI MAGNA GRECIA. 24. STUDI DI ANTICHITÀ 3



# Complessi monumentali e arredo scultoreo nella *Regio I Latium et Campania*

A cura di Carmela Capaldi e Carlo Gasparri

Estratto da:

Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania.

Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 5 e 6 Dicembre 2013.

Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

**Quaderni del Centro Studi Magna Grecia**  
**24**

**Studi di antichità**  
**3**

Estratto da:

Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania.

Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 5 e 6 Dicembre 2013.

Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

Complessi monumentali e arredo scultoreo nella  
*Regio I Latium et Campania*  
Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto

Atti del Convegno Internazionale  
Napoli 5 e 6 Dicembre 2013

a cura di  
Carmela Capaldi e Carlo Gasparri

Il volume è stato stampato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. Alle attività redazionali ha partecipato Veronica Pennini.

---

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.  
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Napoli Federico II.

*Comitato scientifico*

Luisa Breglia, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Juliette de La Genière, Fabrizio Lo Monaco

*Redazione scientifica*

Luigi Cicala, Bianca Ferrara, Luigi Vecchio

Studi di Antichità, serie a cura di Carlo Gasparri.

I volumi della collana sono sottoposti al Consiglio Scientifico del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia ed al processo di *peer review*, affidato a specialisti anonimi, la cui documentazione è disponibile presso l'Editore.

*Progetto grafico e realizzazione*

Naus Editoria

*Stampa*

Officine Grafiche Francesco Giannini & figli S.p.A., Napoli

Copyright © Napoli 2017. Naus Editoria, [www.naus-editoria.it](http://www.naus-editoria.it)

1. Roma. 2. Lazio. 3. Campania. 4. Scultura greca e romana. 5. Architettura romana. 6. Iconografia. 7. Collezionismo di antichità. 8. Critica d'arte.

ISBN 978-88-7478-047-1

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

In prima di copertina: *Regio I (Latium et Campania)*, carta di H. Kiepert, CIL X, II, Berolini 1963; statua del Genio da Pozzuoli (Roma, Musei Vaticani); sul risvolto e in quarta di copertina: rilievi dionisiaci dalla Casa dei Rilievi Dionisiaci di Ercolano (Archivio del Parco Archeologico di Ercolano, foto di L. Pedicini).

# Indice

7 CARMELA CAPALDI, CARLO GASPARRI  
Presentazione

9-22 RICHARD NEUDECKER  
Monumenti, arredi e pensieri nella *Regio I*

## **Roma ed il Lazio**

25-34 ALESSANDRO BETORI  
I Niobidi dalla Villa dei *Valerii* in località Muri dei Francesi, Ciampino (RM)

35-47 MARIA ELISA MICHELI  
Spazi sacri in villa: il caso dei *Voconii* a Marino

49-68 STEFANIA TUCCINARDI  
Sculture romane da Formia. Una proposta di lettura in contesto

## **La Campania**

71-85 GRETE STEFANI  
Ritratti dinastici romani tra pubblico e privato. Alcuni esempi della Campania

87-102 FRANCESCO SIRANO  
Complessi monumentali e arredi scultorei a Capua in età imperiale. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto

103-117 PATRIZIA GARGIULO  
Le sculture di *Liternum*

119-136 CARLO RESCIGNO  
*Arces quibus altus Apollo praesidet*. La Rocca di Cuma, gli dei greci, Augusto e Cupiennio Satrio Marciano

137-164 JEAN-PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, EMMANUEL BOTTE  
Cuma. Il monumento funerario della "Sfinge" (A63) nella necropoli della Porta mediana

Appendice 1. MARINA COVOLAN, L'opera reticolata del recinto funerario EFN63006

Appendice 2. SOSSIO FABIO GRAZIANO, VINCENZA GUARINO, CLAUDIA DI BENEDETTO, MAURIZIO DE GENNARO, PIERGIULIO CAPPELLETTI, VINCENZO MORRA, La caratterizzazione dei materiali da costruzione impiegati nel complesso monumentale A63

165-172 PAOLA MINIERO  
Il Contesto scultoreo dei 'Gessi' di Baia nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei - Omaggio a Christa Landwehr

- 173-188 CARMELA CAPALDI  
Note di archivio sull'arredo scultoreo del complesso imperiale di Baia
- 189-202 CARLO GASPARRI  
La collezione di marmi antichi di Diomede Carafa. Proposta di lettura di un  
contesto puteolano
- 203-221 GIULIANA CAVALIERI MANASSE, DANIELA GIAMPAOLA, BEATRICE RONCELLA  
Nuove riflessioni sul complesso monumentale di Piazza Nicola Amore a  
Napoli
- 223-234 FLAVIA CORAGGIO  
Testa ritratto di Nerone Cesare da Napoli
- 235-241 ELENA MIRANDA DE MARTINO  
La propaganda imperiale e i concorsi isolimpici di *Neapolis*
- 243-251 MARIA PAOLA GUIDOBALDI  
Sui più recenti rinvenimenti marmorei ercolanesi da contesti pubblici e  
residenziali
- 253-260 ERNESTO DE CAROLIS  
Arredi fissi marmorei nelle case pompeiane
- 261-273 SIMONE FORESTA  
Colore, contesto e funzione: riflessioni sulla statua di Marco Olconio Rufo da  
Pompei
- 275-285 MARINA CASO  
Rilettura di un frammento scultoreo da Massa Lubrense. La testa di Capo  
Corbo
- 287 Elenco degli autori
- 289-291 Programma del convegno

## Presentazione

Nella storia della ricerca si è spesso posto l'accento sul dato che la decorazione dei vari tipi di edifici esprima, al di là degli effetti ornamentali, l'ideologia delle classi sociali che ne promuovono il finanziamento. Meno noto è invece in che modo l'intento propagandistico condizioni la qualità delle decorazioni, la scelta dei materiali e delle maestranze, e quindi in che misura nella scelta dei modelli, nella formulazione dei programmi figurativi e dell'uso dei materiali si esprima la volontà del committente.

Su questi temi, da tempo ricorrenti nell'indagine archeologica, ci si è proposto di riflettere in un incontro di studi promosso dall'Università degli Studi Napoli Federico II che si è svolto nella sede dell'Ateneo partenopeo il 5 ed il 6 dicembre 2013.

Nella presentazione dei diversi argomenti si è focalizzata l'attenzione sulla *Regio I Latium et Campania*, analizzando il rapporto tra architettura e scultura in contesto, sempre privilegiando la documentazione primaria reperita attraverso i più recenti studi ed indagini di scavo.

La discussione è stata avviata da Richard Neudecker del Deutsches Archäologisches Institut di Roma e moderata da Irene Bragantini dell'Università Orientale di Napoli, Adele Campanelli, all'epoca Soprintendente per i Beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, Teresa Elena Cinquantaquattro, all'epoca Soprintendente per i Beni archeologici di Napoli e Pompei, e Raffaella Pierobon dell'Università Federico II di Napoli. A loro va un vivo ringraziamento per il supporto amichevolmente offerto all'iniziativa.

Gli atti del convegno vedono ora la luce grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici. Si ringrazia il personale del MANN-Museo Archeologico Nazionale di Napoli per l'assistenza prestata nel reperimento del materiale utile alla redazione dei testi: per la documentazione grafica e fotografica Floriana Miele e Alessandra Villone; per la consultazione delle pratiche dell'Archivio storico Andrea Milanese; per la ricerca bibliografica Maria Rosaria Esposito e Mariolina Amodeo. Viva riconoscenza si esprime al Direttore Paolo Giulierini per aver autorizzato la riproduzione fotografica e gli accessi ai depositi. La ricerca dei reperti è stata di molto agevolata dalla premura della Conservatrice Capo Valeria Sampaolo.

Carmela Capaldi - Carlo Gasparri

Estratto da:

Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania.

Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 5 e 6 Dicembre 2013.

Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

**Jean-Pierre Brun, Priscilla  
Munzi, Emmanuel Botte**

## **Cuma. Il monumento funerario della “Sfinge” (A63) nella necropoli della Porta mediana**

Dal 2001 il Centre Jean Bérard<sup>1</sup>, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Napoli, conduce un programma di indagini sistematiche sulle necropoli romane di Cuma, concentrando le proprie ricerche al di fuori delle porte urbane settentrionali della città ed in particolare nell'area antistante la Porta mediana. L'indagine, volta a chiarire lo sviluppo e l'articolazione topografica della necropoli nel settore prossimo alla Porta, ha evidenziato l'esistenza di diverse fasi di utilizzo dell'area come spazio funerario che vanno almeno dalla fine del IV secolo a.C. all'età altomedievale.

### **1. La necropoli della Porta mediana e il monumento funerario della “Sfinge” (A63)**

Il settore di necropoli esplorato in prossimità della Porta mediana si dispone dall'età tardo-repubblicana lungo tre assi viari convergenti verso quest'ultima. Il primo, orientato N/S, costeggiava i margini orientali del lago di Licola. Una seconda via, databile alla seconda metà del I secolo a.C., si muoveva verso O seguendo le mura in direzione del litorale e fu in parte riutilizzata alla fine del I secolo d.C. dalla *via Domitiana*. Il terzo asse, orientato verso N/E, in uso almeno dalla seconda metà del I a.C. e probabilmente deviato dalla fine del I d.C., portava alle pendici del Monte Grillo incrociando una strada che, ricalcata dall'attuale via Cuma-Licola, procedeva verso N.

Il monumento funerario della “Sfinge” (A63), indagato durante due campagne di scavo nel 2006 e nel 2009, è composto da un recinto che inquadra una tomba monumentale ed è situato a m 110 ad O della Porta mediana, lungo l'asse viario che costeggiava le mura verso O<sup>2</sup>. La proprietà funeraria è delimitata sul lato della *via* da dieci cippi in calcare, disposti ogni m 1,50 (fig. 1).

#### **1.1. Il recinto funerario**

Il recinto funerario è un quadrilatero non perfettamente regolare; la facciata e il muro di fondo si sviluppano su m 18,10 circa. Sul lato E la lunghezza è di m 14,80, mentre ad O è di m 13,60. L'insieme potrebbe avere approssimativamente la misura di un rettangolo di 60 piedi (m 18,10) per 50 piedi (m 14,85) per un totale di circa mq 269.

La fronte monumentale è del tipo a balaustra in grossi blocchi di tufo grigio (fig. 2), mentre i muri perimetrali sono in opera reticolata in tufo giallo.

Sui lati E e O, i muri sono interrotti da un'essedra, con una pavimentazione in cal-

<sup>1</sup> *In memoriam* Mireille Cébeillac-Gervasoni, Direttrice del Centre Jean Bérard (1972-1985), con la quale abbiamo condiviso questo luogo prezioso.

<sup>2</sup> Per un'edizione preliminare del contesto: BOTTE-CAVASSA 2008, 405-407; BOTTE *et alii* 2011, 295-300; BRUN-MUNZI *et alii* 2009, 665-675.



cestruzzo, dove verosimilmente erano alloggiate una o più statue<sup>3</sup>. Nessuna testa di muro ha catene angolari, mentre gli angoli tra le esedre e i muri perimetrali sono tenuti insieme da ammorsature in tufelli.

L'intero muro di recinzione, del quale si può stimare mediamente l'altezza a m 1,70, aveva un coronamento a doppio spiovente (di cui si conservano in posto due blocchi in tufo giallo nel muro sud) ed era ritmato da pilastri quadrati in tufo dalla sommità piramidale.

L'interno del recinto era pavimentato con grosse lastre di tufo grigio sia intorno al mausoleo sia fra quest'ultimo e la facciata, in modo tale da creare un basamento terrazzato (m 9,80 per m 9,20 circa; cm 0,40-0,50 circa di altezza rispetto al resto dello spazio funerario). La restante parte era costituita da terreno sistemato verosimilmente a giardino. L'accesso al recinto si faceva attraverso un passaggio situato in prossimità dell'angolo N/O nel muro occidentale del complesso.

Addossata al lato esterno del muro perimetrale S, sul lato O, è collocata una cisterna (esterno: lunghezza m 6,80 e larghezza m 3; interno: m 5,40 per m 1,60; altezza conservata circa m 1), costruita in opera reticolata e rivestita all'interno da uno spesso strato di cocciopesto. Quest'ultima era collegata ad una fontana in facciata tramite una fistula di piombo.

## 1.2. Il mausoleo

Del mausoleo si conserva solo il nucleo di muratura nel quale sono ancora visibili i negativi dei blocchi che ne costituivano il paramento, uno dei quali è ancora in situ nell'angolo S/O del monumento. La parte visibile presentava una pianta di forma rettangolare. La muratura conservata misura alla base m 6,50 per m 3,80 e si innalza di m 2,50 circa al di sopra della pavimentazione. La sua altezza minima può essere stimata intorno ai m 3.

La struttura in elevato ricopriva una camera funeraria ipogea alla quale si accedeva da una scala situata a S/O del mausoleo. Attraverso un corridoio assiale, si arrivava all'ingresso dell'ambiente ipogeo chiuso da una porta lignea di cui erano conservati un cardine e la parte inferiore. L'ambiente, di forma rettangolare (m 3,50 per m 2,95), è coperto da una volta a tutto sesto (alt. massima di m 2,60 circa). Il pavimento è in *opus signinum* con incrostazioni di marmi colorati e le pareti sono ricoperte da un semplice intonaco bianco.

L'organizzazione interna della camera funeraria presenta alcuni aspetti particolari (fig. 3 a). I lati E e O della camera sono occupati da due letti in muratura; il lato N da un bancone. Nell'angolo S/E, accanto ad uno dei letti, c'è un piccolo banco rialzato. L'insieme forma un triclinio al centro del quale si trova una struttura di forma cilindrica (*mensa*), in muratura, intonacata di bianco.

Il letto funerario ad E era occupato da un individuo adulto di età avanzata di sesso maschile<sup>4</sup>. Il corredo era composto da un balsamario in vetro (forma Isings 70A). Il letto collocato ad O, invece, non era stato utilizzato. Su di esso si è rinvenuto uno strato di sabbia sul quale poggiava una tavola in legno di abete. Nel bancone N erano ricavati due alloggiamenti previsti sin dall'origine per accogliere due urne cinerarie a forma di vasca (fig. 4 a)<sup>5</sup>. Entrambe in marmo bianco e di corpo semicilindrico, con un labbro dal profilo arrotondato e quattro supporti a fusto basso, sono analoghe a quelle impiegate come baci-

<sup>3</sup> Negli strati di abbandono che ricoprivano i livelli di frequentazione del recinto funerario si è rinvenuto un frammento di statua di marmo riferibile ad una figura maschile che indossa una toga con lacinia definita con una triplice punta e al suo fianco sinistro è collocata una *capsa* di forma cilindrica che funge da puntello. La resa delle pieghe sembra metallica. La pertinenza del frammento all'apparato decorativo del monumento non è certa. Il manufatto è in corso di studio da parte di E. Nuzzo.

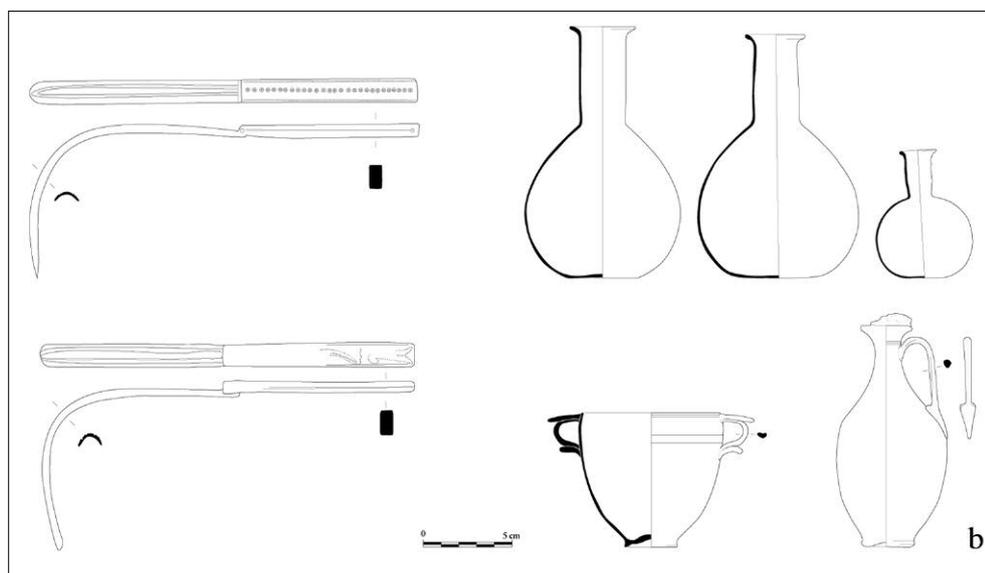
<sup>4</sup> Lo studio antropologico dell'inumazione è stato realizzato da St. Naji, CNRS-NYU CIRHUS UMI 3199. Sul letto si sono rinvenuti numerosi resti organici forse pertinenti ad una stuoia.

<sup>5</sup> Lo studio antropologico delle due cremazioni è stato effettuato da H. Duday, *Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé*, UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).

1. Cuma. Veduta aerea del Monumento funerario della "Sfinge" A63.

2. Cuma. Bassorilievi della facciata del recinto funerario di A63 al momento del rinvenimento.

3. Cuma.  
a) interno della camera funeraria del mausoleo di A63;  
b) restituzione grafica di parte del corredo funerario.



nornamentali di fontane nei peristili e nei giardini delle abitazioni coeve, soprattutto dei centri vesuviani tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale<sup>6</sup>. Le due vasche sono identiche per la forma e sono riferibili al tipo II.A dell'Ambrogio con modanature alle estremità e lungo i lati brevi<sup>7</sup>. La vasca O aveva come coperchio una lastra anepigrafe di marmo e conteneva i resti cremati di una donna di età avanzata. La vasca E era sigillata da un coperchio in piombo e conteneva le ossa combuste di un giovane uomo robusto tra i 16 e i 25 anni.

Le due urne custodivano, oltre ai resti dei due individui, una notevole quantità di frammenti in avorio e osso lavorati pertinenti a due letti funerari<sup>8</sup>. Tra gli elementi in avorio rinvenuti in associazione con la cremazione del giovane uomo si riconoscono tre figure

<sup>6</sup> GASTON 2007, 305-318; AMBROGI 2005, 18-19, Tipo A.II.

<sup>7</sup> I due esemplari cumani non hanno le stesse dimensioni (inv. 63117: lungh. cm 77, largh. cm 38,5, alt. cm 15; inv. 63118: lungh. cm 82, largh. cm 41, alt. cm 15), ma sono identici nella forma: un labbro a profilo arrotondato sottolineato da un breve listello; le modanature alla base sono costituite, dall'alto, da una cornice aggettante, un listello, un cavetto, un ovolo e un listello.

<sup>8</sup> Sui letti funerari si veda ZEVI *et alii* 2008, 408 (A. Cormier); da ultimo CORMIER 2015.



a

b



c



d

4. Cuma. a) urne cinerarie a forma di vasca rinvenute all'interno del Mausoleo di A63; b) iscrizione di C. Gavius Garra Cavonius; c) blocco angolare in marmo con fregio; d) pilastro angolare in tufo grigio con schinieri e fiorone.

a forte connotazione simbolica, spesso presenti nei contesti funerari: una sirena, un centauro e una centauressa. Invece, per l'esiguo numero di frammenti figurati (uccelli e motivi vegetali), è difficile identificare i soggetti degli avori contenuti nella seconda urna.

Nell'angolo S/E, sopra il piccolo banco rialzato, le tracce in negativo documentano che era esposta parte del corredo funerario (fig. 3 b) che comprendeva due strigili in bronzo e un boccaglio a pareti sottili (assimilabile alla forma Mayet IX). Gli altri oggetti rinvenuti nella camera funeraria sono un balsamario in vetro trasparente (forma Isings 6), un balsamario in vetro colorato (forma Scatozza Hörich 49; Rützi AR 141), un balsamario a forma di anforetta in bronzo (tipo Tassinari F. 2210), una catenella di sospensione a treccia in bronzo pertinente agli strigili e all'anforetta, alcuni elementi in bronzo riferibili ad un vaso (bacino?) e un tallone di lancia in ferro. La serratura in bronzo per chiave a movimento rotatorio e i chiodi in ferro, ritrovati sempre all'interno della camera, sono da mettere in relazione con la porta di legno<sup>9</sup>. La maggior parte degli oggetti erano scivolati dalla loro posizione originaria (il piccolo banco rialzato) e sono stati rinvenuti tra la porta della camera e il muro che la sigillava. Gli oggetti di corredo rinvenuti in associazione con la sepoltura ad inumazione sono leggermente più tardi rispetto al resto del materiale trovato all'interno della camera funeraria.

### 1.3. Il monumento e le sue fasi cronologiche

Lo studio del monumento ha permesso di riconoscere almeno quattro fasi edilizie.

Alla prima corrisponde la realizzazione del recinto con la facciata monumentale, del mausoleo vero e proprio e del basamento terrazzato in lastre di tufo. Gli elementi per una

<sup>9</sup> Il corredo funerario è in corso di studio da parte di M. Feugère (CNRS - *Laboratoire Archéologie et Archéométrie, MSH Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon*).

datazione di questa fase del complesso sono forniti dal materiale rivenuto negli strati di accumulo deposti tra la sommità del vestibolo e il lastricato in tufo del monumento (presenza in particolare di vasi a pareti sottili riferibili alla forma Mayet X, assenza di sigillata italica) e dagli elementi di corredo rinvenuti all'interno della camera funeraria, datati ad età augusteo-tiberiana.

In una seconda fase, nel corso del I secolo d.C., si assiste ad un innalzamento dei piani di frequentazione e ad alcuni piccoli interventi costruttivi (l'aggiunta di un gradino alla scala di accesso alla camera), dovuti forse ad oscillazioni del livello di falda.

Una terza fase, corrispondente all'epoca della costruzione della *via Domitiana*, comporta l'obliterazione parziale del complesso sepolcrale. Infatti, in occasione di questi lavori, viene rialzato il piano stradale davanti al mausoleo e la facciata del recinto viene parzialmente demolita e riutilizzata come elemento di contenimento del marciapiede. Alcuni blocchi sono recuperati, altri, inutilizzabili in quanto più caratterizzati, vengono gettati nel riempimento della strada. L'intercapedine tra la facciata e la carreggiata, sotto il marciapiede, è colmata con centinaia di anfore, soprattutto spagnole, italiche e cretesi. Nello stesso momento, la scala di accesso alla camera ipogea, ancora parzialmente praticabile, viene anch'essa riempita di anfore e detriti. È probabile che durante questi lavori la camera funeraria sia stata in parte depredata, poiché il muro che la sigillava presentava una lacuna. Dopo il riempimento della scala il luogo non fu più accessibile e la camera è progressivamente sommersa nella falda freatica.

Alla stessa fase edilizia o ad una successiva è da assegnare l'edificazione di un muro N/S in opera reticolata che suddivide ulteriormente lo spazio funerario sul lato occidentale<sup>10</sup>. Le fondazioni di quest'ultimo sono impostate sui gradini sommitali della scala e sui margini occidentali del basamento terrazzato. Gli interventi di risistemazione dell'area nelle fasi successive non hanno permesso di identificare la destinazione d'uso del nuovo spazio ad O, mentre il settore orientale continua a funzionare come spazio funerario con sepolture in anfora e a bauletto, in due delle quali vengono reimpiegati alcuni dei blocchi della facciata del recinto.

Nel corso del III secolo d.C., l'ala occidentale del complesso, così come gli edifici funerari situati immediatamente ad O di quest'ultimo, sono interessati da nuovi interventi costruttivi. L'area viene destinata ad attività artigianali come testimonia la presenza di tre vasche e di un pozzo di captazione della falda, mentre il settore orientale mantiene la sua destinazione funeraria.

Il complesso è completamente abbandonato negli ultimi decenni del III secolo d.C., verosimilmente in relazione con un evento naturale (terremoto?) archeologicamente documentato da un possente livello di distruzione composto dai crolli degli elevati e delle coperture. L'abbandono è ben datato dal rinvenimento, al di sotto dei crolli ed in relazione con i livelli d'uso, di un tesoretto composto da 63 *antoniniani* databili nell'arco di un quinquennio o poco più, tra il regno di Gallieno e quello iniziale di Aureliano<sup>11</sup>. La datazione è coerente con i materiali rinvenuti negli strati di distruzione.

Nel corso della seconda metà del VI secolo sulla *via Domitiana* non è più eseguita alcuna manutenzione e le colluvioni cominciano a depositarsi sul basolato. Nel frattempo, la necropoli viene sfruttata come cava: i mausolei sono sventrati e depredati del rivestimento di marmo e di calcare, delle statue e delle iscrizioni, recuperati per essere bruciati in fornaci per la produzione di calce. Tutti i monumenti con paramenti in calcare o marmo sono ridotti al solo nucleo cementizio. Alcune strutture individuate nell'angolo nord-occidentale attestano la continuità di frequentazione in questo periodo dell'area del monumento della "Sfinge".

Dopo questa fase la necropoli non è più utilizzata e la *via Domitiana* sembra essere totalmente abbandonata.

<sup>10</sup> La nuova area rimane comunicante con il resto dello spazio funerario attraverso un passaggio posto sul lato settentrionale, in prossimità della facciata.

<sup>11</sup> Lo studio del tesoretto è in corso da parte di M. Taliercio e di E. Spagnoli (Università degli Studi di Napoli "Federico II").

## 2. L'apparato decorativo

### 2.1. La fronte monumentale

Il monumento funerario della “Sfinge” colpisce per la sua fronte monumentale. Solo la prima assisa, in blocchi di lunghezza variabile (tra m 0,80 e 2), è conservata parzialmente in posto; i blocchi sono uniti senza malta, perfettamente squadrati e rifiniti, recanti gli incavi per le funi utilizzate nelle operazioni di sollevamento e messa in opera; essi erano tenuti insieme da tenoni in legno incastrati in mortase a coda di rondine.

La restante parte dell'elevato, ad eccezione di una piccola porzione sul lato occidentale, è stata smantellata sin dal II secolo d.C., con interventi di spoliazione anche in età altomedievale. La pietra impiegata per i blocchi della facciata è l'ignimbrite campana nella sua *facies* grigia. Non sono stati rinvenuti resti di un eventuale rivestimento in stucco, ma non è escluso che potesse esserci. Sui blocchi sono visibili le tracce di lavorazione con la subbia, lo scalpello e la gradina.

La sezione di facciata fra l'angolo N/O e il primo sedile semicircolare è conservata in posto ed è formata da quattro blocchi verticali scolpiti a rilievo sul lato a faccia a vista. Il primo è ornato da un pilastro di ordine tuscanico, il successivo da una porta e gli ultimi due da una sfinge e da un altro pilastro (fig. 2).

Il secondo blocco, lacunoso nella parte superiore, rappresenta una porta chiusa a due battenti divisi in specchiature con cornice e maniglie<sup>12</sup>.

I blocchi successivi mostrano una sfinge raffigurata di profilo a sinistra, seduta sulle zampe posteriori ed eretta su quelle anteriori<sup>13</sup>. La testa femminile è diritta e i capelli sono raccolti all'indietro in uno *chignon*. Il viso, anche se molto rovinato, ha un ovale pieno e labbra carnose. Ha ali dalle punte incurvate e sei file di mammelle. Siede su un corpo umano, reso in maniera molto schematica, di cui stringe il cranio fra le zampe anteriori. Le ali sono rese con dettaglio calligrafico, incisioni nette e si intravede un tentativo di realismo nella resa dell'animale. Note virtuosistiche si osservano nella resa della coda, ripiegata e appoggiata sulla zampa posteriore sinistra. Sul collo si intravede un cordone e un pettorale che sembra riprodurre le piume delle ali.

La *schola* semicircolare ad O, del diametro esterno di circa m 3, ha conservato tutti i blocchi dell'assisa del banco. Alcuni blocchi rinvenuti riutilizzati in tombe più tarde sono stati riposizionati dopo un'accurata anastilosi. Un blocco dell'angolo N/E, più precisamente un pilastrino quadrangolare, è stato ritrovato nel materiale di riporto della *via Domitiana*. Il pezzo conservato termina su uno dei lati con una sporgenza arrotondata, per essere adattato alla sommità centinata di una delle due *scholae*. Su di esso sono raffigurati a bassorilievo da un lato una decorazione floreale (un fiorone) e dall'altro una coppia di schinieri in resa frontale incrociati (fig. 4 d).

Ad E di questo sedile, comincia una balaustra formata da blocchi traforati e decorati da lesene di ordine tuscanico, che alternano spazi pieni a spazi vuoti. Si conservano di quest'ultima solo 4 blocchi per una lunghezza di m 1,65 (da O ad E: elemento pieno, elemento a T, elemento a L rovesciata, elemento ad I). Dovevano seguire altrettanti blocchi disposti nell'ordine inverso per una lunghezza totale di m 3,30. Su questa poggiavano elementi lapidei con la sommità conformata a bauletto. Nelle trincee di spoliazione del monumento si è rinvenuto un blocco in tufo della copertura centinata della fronte della recinzione.

Al centro della facciata, una fondazione in tufo giallo (lunga m 1,60 e larga m 0,55) faceva da supporto ad una fontana che, attraverso una tubatura in piombo, era alimentata dalla cisterna contigua al muro meridionale della recinzione. Nessun elemento dell'elevato della fontana è stato ritrovato.

La seconda *schola*, a due metri dall'angolo N/E, presenta grossomodo le stesse

<sup>12</sup> Inv. 63006/03. Lung. cm 91; larg. cm 59; sp. cm 30.

<sup>13</sup> Inv. 63006/01-02. Lung. cm 104; larg. cm 57; sp. cm 35; lung. cm 103; larg. cm 60; sp. cm 35.

5. Cuma.  
Proposta di  
restituzione del  
Monumento  
funerario della  
"Sfinge".

dimensioni della prima. Del banco semicircolare, sono conservati solo tre elementi dell'elevato impostati su blocchi di tufo grigio nella parte centrale (visibile) e di tufo giallo agli angoli (non visibili).

L'angolo N/E della facciata monumentale, spoliato fino alle fondazioni, doveva presentare verosimilmente una serie di blocchi scolpiti a rilievo come quelli dell'angolo N/O.

Alle due estremità della fronte si giustapponeva il muro perimetrale, in opera reticolata, coronato da blocchi di tufo giallo a doppio spiovente.

## 2.2. Il mausoleo

Il mausoleo vero e proprio era rivestito in blocchi di calcare, ancora conservati parzialmente nell'angolo S/O, e in parte di marmo bianco come testimoniano le numerose schegge di taglio rinvenute sotto la pavimentazione in tufo e parte di uno di essi. Il monumento doveva presentare una decorazione in bassorilievo, come testimonia un frammento di blocco d'angolo in marmo bianco con un fregio d'armi (fig. 4 c). Il fregio poggia su una cornice composta da una fascia liscia e da una gola rovescia decorata da kyma lesbio. Sul lato meglio conservato, si riconosce uno scudo sub-rettangolare con spina fusiforme e umbone ovale, con da sinistra a destra, in alto le aste (lance? insegne?), in basso un elmo a calotta emisferica con decorazione laterale a chiocciola, paranuca (?) e paragnatidi e la parte di uno scudo rovesciato. Sull'altro lato, forse parte di un altro scudo rovesciato. Gli oggetti sembrano allineati con varia inclinazione su un unico piano di posa ed emergono dal fondo con un modesto aggetto.

## 3. Architettura e tecnica costruttiva. Confronti e paralleli

### 3.1. La tipologia architettonica

L'interesse di questo complesso funerario risiede, oltre che nel fatto di essere stato concepito sin dall'origine per accogliere incinerazioni e inumazioni, nella scelta della tipologia architettonica e dell'apparato decorativo.

Dal punto di vista architettonico si hanno scarsi elementi per definire la forma originaria del monumento all'interno della recinzione. Lo stato di conservazione non consente ipotesi sullo sviluppo superiore dell'alzato. Sembra possibile supporre che la tomba principale fosse del tipo a camera ipogea, con basamento a gradoni sormontato da un altare o da una monumentale tavola (fig. 5)<sup>14</sup>. La struttura era verosimilmente completamente rivestita da blocchi di calcare in parte bassa e di lastre di marmo decorate in parte alta.

Alcune osservazioni possono essere avanzate, invece, in merito al recinto funerario. Già all'inizio del I secolo a.C. nell'architettura funeraria il muro di recinzione, ed in particolare il segmento frontale, diventa un vero e proprio monumento e la sua importanza si accresce notevolmente dal periodo augusteo<sup>15</sup>. Oltre alle recinzioni costituite da cippi in pietra distanziati, nel periodo tardo-repubblicano si cominciarono ad utilizzare i muri chiusi che lasciavano comunque intravedere il monumento posto all'interno. Dall'età di Claudio diviene piuttosto diffusa una versione monumentale della facciata alla quale è conferito l'aspetto di una balaustra con pilastri ravvicinati disposti in diagonale.

A Pompei, lungo la via dei Sepolcri, la tomba degli Istacidi, del secondo venticinquennio del I secolo d.C., presenta un muro di recinzione con aperture simili a fessure<sup>16</sup>. A Roma, nel sepolcro degli *Haterii*<sup>17</sup>, datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.,

<sup>14</sup> Su questo genere di monumenti funerari si veda von HESBERG 1992, 197-209.

<sup>15</sup> von HESBERG 1992, 73-80.

<sup>16</sup> MAZOIS 1824-1838, in particolare tavv. VIII e X; de FRANCISCIS-PANE 1957, 20-22, figg. 6-10.

<sup>17</sup> Del sepolcro sono sopravvissute le decorazioni scultoree, oggi conservate nei Musei Vaticani.



uno dei bassorilievi raffigura l'edificio sepolcrale, a forma di tempio e tramanda questo tipo di recinto. Benché manchino esempi dalle necropoli romane, questa tipologia risulta diffusa soprattutto nell'Italia settentrionale<sup>18</sup>. Anche se più recenti rispetto al sepolcro cumano, ben noti sono il monumento dei *Concordii* a Boretto (Reggio Emilia)<sup>19</sup> e i monumenti funerari delle aree sepolcrali di Aquileia<sup>20</sup>, Verona<sup>21</sup> e Pola<sup>22</sup>.

Sul piano architettonico, un confronto interessante in Campania dal punto di vista del materiale utilizzato, della messa in opera, dello stile e dei motivi decorativi è fornito dai resti di un complesso monumentale che fiancheggiava la via Latina tra *Cales* e *Teanum Sidicinum*, in località Cucetrone<sup>23</sup>. Dell'edificio è conservato un solo ambiente, una sorta di corridoio di m 20 di lunghezza su m 1,80 di larghezza, delimitato su entrambi i lati da blocchi in tufo e pavimentato con lastre dello stesso materiale. Il muro orientale, conservato su due assise, presenta una decorazione a bassorilievo composta da «due false porte inquadrate da due bacini su sostegni a colonna, compresi tra lesene e ornate con tralci vegetali e semicolonne»<sup>24</sup>. In base ai dati tecnici, costruttivi e stilistici, si è recentemente proposto di datare il complesso ad età media e tardo repubblicana. Sono state avanzate diverse ipotesi sulla destinazione funzionale dell'edificio tra le quali quella di un ninfeo, quella di un santuario extraurbano o quella di un monumento funerario. Quest'ultima sembra essere la più convincente, tenuto conto anche della sua posizione fuori città e lungo

<sup>18</sup> CAVALIERI MANASSE 1990, 25-28; VERZÁR-BASS 2005, 225-232.

<sup>19</sup> AURIGEMMA 1932 a, 268-298; AURIGEMMA 1932 b, 171.

<sup>20</sup> BRUSIN 1940.

<sup>21</sup> CAVALIERI MANASSE 1997, 247, fig. 5.

<sup>22</sup> VERZÁR-BASS 2005, 226-227, fig. 5.

<sup>23</sup> PASSARO 1996, 27-31.

<sup>24</sup> PASSARO 1996, 29.

una asse stradale principale. Il confronto con l'edificio cumano è talmente forte che la datazione del monumento di Cucetrone potrebbe essere abbassata all'età augustea

### 3.2. L'apparato decorativo

Il motivo della finta porta trova una grande diffusione nei monumenti funerari di vario tipo e sta a simboleggiare sia l'ingresso alla tomba sia la Porta *Ditis* o Porta di *Hades*, quindi il passaggio del defunto dal mondo dei vivi all'oltretomba.

A Roma, sulla via Aurelia, nella necropoli di villa Doria Pamphilj si trova una parete di un recinto funerario di epoca tardo-repubblicana (prima metà del I secolo a.C.) in opera quadrata di tufo, decorata da una finta porta scolpita su blocchi di peperino<sup>25</sup>. Degno di nota è anche il recinto funerario di Bolsena appartenente ad una famiglia di liberti dei *Clodii* la cui facciata, in grossi blocchi di calcare, era decorata da un timpano, un fregio d'armi ed una falsa porta<sup>26</sup>. La figurazione della finta porta è abbastanza frequente anche sui mausolei - si pensi agli esempi di Sarsina<sup>27</sup> - e sulle stele dove è attestata in ambito italico principalmente tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'età augustea<sup>28</sup>. Un confronto abbastanza puntuale può essere fatto con il prospetto monumentale dell'edificio appena citato di *Cales* in località Cucetrone, i cui blocchi sono oggi conservati sul Loggione del Museo Archeologico di *Teanum Sidicinum*<sup>29</sup>.

La rappresentazione di sfingi alate come guardiane e protettrici delle tombe<sup>30</sup> ha antecedenti in Grecia e in Etruria dall'età arcaica. Viene rappresentata sola, a tutto tondo e a bassorilievo, con la zampa generalmente posata su un cranio. Nel mondo romano il motivo della sfinge è ampiamente diffuso in rilievi, sculture, are e urne funerarie<sup>31</sup>.

Numerosi esempi di sfingi impiegate in ambito funerario provengono dall'Italia settentrionale, in particolare dalla X *Regio*, e dalle Province. Sfingi di questo tipo sono note sulle urne di Volterra del II e I secolo a.C.<sup>32</sup> e su numerosi monumenti tra i quali quelli di Sarsina<sup>33</sup>, Ancona<sup>34</sup>, Altino<sup>35</sup>, Aquileia e Vicenza<sup>36</sup> agli inizi dell'età imperiale. Altri esemplari provengono da contesti britannici<sup>37</sup>, norici<sup>38</sup> e daci<sup>39</sup>. In Gallia, il tema è attestato su un sarcofago di II secolo d.C. rinvenuto ad Arles, in un mausoleo di Fourches-Vieilles a Orange, in quello di Cucuron in Provenza e in quello di Nasium in Lorena<sup>40</sup>.

<sup>25</sup> CALZA *et alii* 1977, 24, 136-137, n. 166; CATALI 1997, 18-19.

<sup>26</sup> POLITO 1998, 161, fig. 94 e 186, nota 269 per la bibliografia precedente.

<sup>27</sup> RIGHINI 1965, 393-418; AURIGEMMA 1963, 24, figg. 15-16, 52-54 e 56 e 66, figg. 65-68, 84-85, 88-89.

<sup>28</sup> Un esempio di "stele a porta" proviene dalla necropoli della Porta mediana: BRKOJEWITSCH *et alii* 2009, 65, fig. 54 (sepoltura a cremazione sotto cippo, SP35291, datata al secondo quarto del I secolo a.C.). Per le "stele a porta" rinvenute a Sarsina cfr. ORTALLI 1987, 178 con bibliografia precedente; si veda anche la stele di Titia Prima (AURIGEMMA 1963, 104, fig. 106) e quella di Elvia Arbuscula (*Aemilia*, 226, n. 41; I secolo d.C.). Alcune attestazioni provengono anche dalle Marche: M. Frisina, in *Arte romana*, 228-229 ("Stele a porta" proveniente da Colbordolo; fine del I secolo a.C. - primo quarto del I secolo d.C.); M. Luni, in *Arte romana*, 236-237 (la "stele dei *Caspartii*" rinvenuta non lontano da Urbani e datata ai primi due decenni del I secolo d.C.); per gli esemplari documentati in area marsa: GELICHI 1979, 117-130; DELPLACE 1989 per gli esemplari provenienti dal macedone. Alcuni esemplari sono stati rinvenuti anche a Cimiez in Provenza: TOYNBEE 1996, 247, figg. 77-78.

<sup>29</sup> PASSARO 1996.

<sup>30</sup> RENARD 1968, 305.

<sup>31</sup> Si veda in merito la bibliografia contenuta in GHEDINI-ROSADA 1982, 105-106.

<sup>32</sup> MORET 1984, 105.

<sup>33</sup> AURIGEMMA 1963, 48-53, figg. 16, 46-49; SANTORO BIANCHI 1984, 27-28, figg. 11-14.

<sup>34</sup> *Arte romana*, 40-43 (M. Tirelli).

<sup>35</sup> BORGHERO 1994-1995, 128.

<sup>36</sup> COMPOSTELLA 1996, 273.

<sup>37</sup> RENARD 1968, 297, fig. 31.

<sup>38</sup> RENARD 1968, 292, fig. 26.

<sup>39</sup> RENARD 1968, 273-305, figg. 11-19.

<sup>40</sup> Per il sarcofago dei centauri o di *Flavius Memorius* rinvenuto ad Arles: CIL 12, 00673; sul mausoleo d'Orange: GAGGADIS-ROBIN 2004. Per la diffusione del motivo della sfinge in Gallia si veda CASTORIO-MALIGORNE

L'esemplare cumano è vicino sia tipologicamente sia per la resa del corpo e delle ali a quello scolpito su un blocco di calcare datato alla prima metà del I sec. d.C. rinvenuto a S. Angelo d'Alife, il cui luogo di provenienza è ignoto (rilievo funerario?)<sup>41</sup>.

Tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, la sfinge alata è comunque ampiamente utilizzata come elemento di ornamento su trapezofori, capitelli, monete, pitture parietali, gemme, are e urne funerarie. Il trattamento iconografico dell'esemplare di A63 trova confronti con sostegni di sedile conformati a sfinge provenienti dallo scavo di una delle *tabernae* del lato orientale del Foro di Cuma<sup>42</sup> e con un piede di tavolo monopodo rinvenuto nella casa del Fauno a Pompei<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda il motivo delle armi, documentato nel nostro contesto sia in un elemento della fronte monumentale (pilastrino angolare: schinieri), sia su un frammento di blocco in marmo pertinente al rivestimento del mausoleo centrale (blocco angolare: scudi, elmo, aste ...) (fig. 4), è difficile proporre dei confronti precisi a causa dello stato lacunoso degli elementi. I fregi con armi sono ampiamente diffusi su monumenti pubblici e privati, civili e funerari in Italia tra l'età repubblicana ed imperiale<sup>44</sup>. In ambito funerario, si tratta generalmente di grandi monumenti lapidei singoli, riferibili al tipo a dado, con coronamento ad edicola e a fregio dorico con pulvini per i più antichi, o ad ara. Si tratta di edifici inquadrabili in particolare dall'età repubblicana ai primi decenni del I secolo d.C.<sup>45</sup>

I motivi rappresentati sul frammento di blocco in marmo sono ampiamente diffusi. Il confronto più immediato è con i blocchi di fregi con armi pertinenti alla struttura porticata che bordava il settore O dei lati S e N del Foro di Cuma, datati entro la seconda metà del I secolo a.C.<sup>46</sup>

Gli schinieri (*ocreae*) sono nei rilievi romani un accessorio riservato agli ufficiali dell'esercito o ai gladiatori<sup>47</sup>. Di forma anatomica, privi di lacci laterali e di decorazione a rilievo, gli schinieri trovano numerosi paralleli nei rilievi funerari databili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. (*Amiternum*, Aquileia, Pola, Bologna, etc.)<sup>48</sup>. Confronti interessanti possono essere istituiti anche con i motivi presenti su blocchi di architrave-fregio figurato provenienti sia dall'anfiteatro di S. Maria Capua Vetere sia dal Campanile del Duomo di Nola<sup>49</sup>.

Appare, comunque, evidente che il motivo delle armi fa riferimento ai meriti degli individui sepolti nel mausoleo.

#### 4. I proprietari del monumento e l'iscrizione di *Caius Gavius Garra Cavonius*<sup>50</sup>

Nel 2009, durante l'ampliamento dello scavo sul lato occidentale del complesso, si è rinvenuta nello spazio artigianale un'iscrizione su una lastra di marmo bianco rimpiegata

2007, 43-55.

<sup>41</sup> VILLUCCI 1990, 152-153, n. 8, fig. 8.

<sup>42</sup> CAPALDI 2007, 174, fig. 12. Sull'utilizzo della sfinge alata come ornamento del repertorio neoattico si veda anche la scheda su un *trapezophoros* a forma di sfinge proveniente dalla *Crypta Romana* di Cuma: ZEVI *et alii* 2008, 377 (E. Nuzzo).

<sup>43</sup> *Augusto e la Campania* 2014, 124 (A. Ciotola).

<sup>44</sup> Su questa tipologia di rilievi si rimanda a POLITO 1998. Sui fregi dorici con armi in Campania in età augustea si veda anche: CAPALDI 2005.

<sup>45</sup> Sui fregi d'armi: POLITO 1998; per i fregi da monumenti funerari si veda in particolare: 156-189.

<sup>46</sup> Sui fregi con armi dal Foro di Cuma si veda POLITO 1998, 143, fig. 77 e nota bibliografica 182-183, n. 128; ZEVI *et alii* 2008, 91-95 (C. Capaldi).

<sup>47</sup> CAPALDI 2005, 27; POLITO 1998, 53.

<sup>48</sup> SACCHI 2003, 142-149, n. cat. 7.6, fig. 52 (G. Facchinetti), in particolare 142-143 con ampia bibliografia.

<sup>49</sup> CAPALDI 2005. Per Nola: 126-127, N. 13, Tav. XLI, 4; per S. Maria Capua Vetere: 111, C. 11, Tav. VI, 2-3, XXXIV, 1.

<sup>50</sup> CAMODECA-CÉBEILLAC GERVASONI 2011, 392-400.

nella costruzione di un pozzo (fig. 4). La lastra misura cm 75 di lunghezza per cm 86 di larghezza e cm 7 di spessore. È quasi completa; solo la cornice è lacunosa nelle parti inferiori, a destra e a sinistra. Il testo :

*C(aius) Gavius C(aii) f(ilius)  
Garra Cavonius,  
annorum XVI praet(uram)  
gessit, éreptus est annor(um)  
XXI, fúnere et loco publice  
ex senatu (sic) consulto  
municipiq(ue) iussu datum.*

Due chiodi in ferro situati al centro servivano come passanti per fissare la lastra, uno al di sopra del testo scritto e l'altro al di sotto. Per le sue caratteristiche paleografiche, per la tipologia del supporto, per l'onomastica complessa, si è proposto di datare l'iscrizione ad età giulio-claudia, includendo anche la fase augustea.

Il personaggio citato nell'iscrizione, *Caius Gavius Garra Cavonius*, porta un gentilizio, *Gavius*, diffuso in Campania, ma ancora non attestato tra i nomi delle famiglie presenti nelle iscrizioni cumane. Il *cognomen Garra* è ancora sconosciuto ed è seguito da un altro, *Cavonius*, in posizione di secondo *cognomen*, probabilmente un secondo gentilizio, anche lui poco noto.

*Caius Gavius* ha rivestito la carica di pretore all'età di 16 anni. La pretura era la più alta magistratura del municipio e la formula utilizzata (*praeturam gessit*) sottolinea che, malgrado la giovane età del personaggio, è stata concretamente esercitata in tutta la sua dimensione legislativa e che non si tratta di un titolo onorifico. Il suo *cursus honorum* è stato sfortunatamente interrotto poco dopo, quando il personaggio muore all'età di 21 anni.

Per *senatus consultum* e per decisione del municipio - *ex senatu (sic) consulto municipiq(ue) iussu* -, a titolo pubblico, gli vengono offerti dei funerali pubblici (*funus publicum*) e un luogo di sepoltura (*locum sepulturae datum*).

Le indicazioni fornite dall'iscrizione mostrano che il giovane faceva parte di un'importante famiglia cumana in età giulio-claudia, quei *domi nobiles* locali in grado di imporre la nomina di un figlio molto giovane per la carica più prestigiosa della città. L'onore è rinnovato al momento della sua scomparsa con la decisione di dare un terreno pubblico davanti alle mura, in prossimità di una delle principali porte urbane, per edificare il suo monumento funerario.

L'ipotesi che il giovane *Caius Gavius Garra Cavonius* sia il giovane cremato sepolto, con i suoi genitori, nella camera funeraria del monumento della "Sfinge" appare molto seducente.

## 5. Conclusioni

L'insieme di tutti gli elementi considerati ma, ma soprattutto il corredo funerario e il materiale rinvenuto nei livelli di costruzione, indicano per la fase originaria del monumento A63 una datazione all'inizio del I secolo d.C., tra la fine del regno di Augusto e gli inizi di quello di Tiberio. Il monumento potrebbe essere stato costruito per *C. Gavius Garra Cavonius* dai suoi genitori che avrebbero così previsto un luogo di sepoltura anche per sé stessi. In seguito sarebbe morta la madre, incinerata come il figlio, le cui ceneri sono deposte in una vasca identica. Poi, il padre inumato con un corredo che testimonia la sua elevata educazione (un cofanetto per testi scritti, strigili che ricordano la palestra, anforetta contenente del profumo). La datazione più tarda del corredo fornita dal balsamario di vetro di tipo Isings 70a riconducibile a età Tiberiana o Claudia, corrisponderebbe a questa suc-

cessione. In seguito la camera funeraria è chiusa e non più utilizzata per altre deposizioni. Va sottolineato il progetto unitario che, sin dall'inizio, prevede quattro posti per i membri della famiglia, dei quali due incinerati e due inumati. Il progetto mostra come all'interno di alcune famiglie aristocratiche le due tradizioni coesistessero. Infatti, nel resto della necropoli vediamo che, nel I secolo a.C., le ricche famiglie cumane prediligono il rito inumatorio facendosi costruire dei monumenti muniti di letti funerari (D33, D34, D36, D50, D57, A68); le sepolture a incinerazione documentate per questa fase sono associate a monumenti individuali sotto cippo, molto meno imponenti e riservate ai ceti meno ambienti. La situazione cambia nel corso del I secolo d.C. quando vengono costruiti i primi *colombaria* (A1, A8, A6, A7, A38, D31, D35, E39). Il complesso funerario della "Sfinge" (A63) si pone cronologicamente in un momento chiave dell'evoluzione, nel momento in cui alcuni personaggi delle grandi famiglie cumane scelgono di adottare il rito della cremazione secondaria. Tra le prime attestazioni di questo cambiamento è il mausoleo a tumulo A2, datato al terzo quarto del I secolo a.C., nel quale è sepolto un individuo di sesso femminile di età avanzata le cui ossa combuste sono deposte, insieme ai resti del suo letto in osso e avorio, in un'urna in alabastro<sup>51</sup>.

Di poco successivo è il monumento A63. I membri della famiglia che vi sono sepolti hanno deciso di mettere in scena la loro morte come un banchetto eterno: sono distesi sui letti di un *triclinium* attorno ad una *mensa* circolare. E il richiamo all'atmosfera dionisiaca non si limita all'organizzazione della camera funeraria. I resti dei due incinerati, probabilmente madre e figlio, vengono deposti in urne a forma di vasca. Tenendo conto del fasto del monumento e delle cerimonie funebri che dovettero accompagnare le deposizioni, è da escludere che le vasche siano state recuperate per caso. Sono state scelte appositamente perché la loro forma evocava il *lènos* - la vasca, la tinozza - nel quale avveniva la pigiatura dell'uva. Le ossa combuste dei due defunti sono dunque immerse nel *lènos* e nel simbolo di rinascita secondo l'ideologia del Dionisismo, tra l'altro ben attestato a Cuma dalla fine del VI secolo a.C. in poi<sup>52</sup>.

L'architettura interna della tomba, la scelta delle vasche-*lènoi*, i temi iconografici adottati negli elementi decorativi in avorio dei letti funerari, testimoniano la permanenza in Campania di una forma di devozione a Dioniso come garante di una vita eterna.

Allo stesso tempo, il grandioso monumento perpetuava la memoria pubblica della famiglia. La raffigurazione delle armi rinvia ad un ambiente militare e ha verosimilmente il compito di fornire indicazioni sulla carriera del proprietario del sepolcro. Sembra tuttavia che il tempo della memoria non abbia superato un mezzo secolo: alla fine del I secolo d.C., nulla impedisce lo smantellamento della facciata monumentale del recinto e qualche tempo dopo, la trasformazione della sua ala occidentale in uno spazio artigianale.

<sup>51</sup> BRUN-MUNZI *et alii* 2010.

<sup>52</sup> ZEVI *et alii* 2008, 206 (P. Lombardi, "Iscrizione su due blocchi di tufo", seconda metà VI secolo a.C.); ZEVI *et alii* 2008, 208 (P. Lombardi, "Blocco di tufo con iscrizione", metà V secolo a.C.). Sull'argomento si vedano le interessanti considerazioni di RESCIGNO 2010, 369-374, con ampia bibliografia.

1. Cuma.  
a) paramento O  
di parte del muro  
MR63011;  
b) paramento O  
del muro  
MR63037.

2. Cuma. Tabella  
relativa all'analisi  
metrica. Con la  
lettera A si indica  
il paramento  
interno dei muri,  
con la lettera B  
quello esterno.

3. Cuma.  
Fotopiano relativo  
ai muri MR63034  
a sinistra e  
MR63035 a  
destra.

## APPENDICE 1

M. Covolan

### L'opera reticolata del recinto funerario EFN63006.

Il monumento funerario della "Sfinge" (A63) è uno dei più importanti esempi di strutture realizzate in opera reticolata per l'estensione delle sue murature e per la precisa datazione della sua prima fase di vita.

I muri E (MR63011; fig. 1a), O (MR63034 e MR63035), S (MR63051) e il muro che divide il complesso nel senso N/S (MR63037; fig. 1b) fanno parte di uno studio più approfondito realizzato su molteplici edifici funerari in opera reticolata, presenti all'interno della necropoli<sup>1</sup>.

La metodologia applicata prevede l'analisi autoptica delle singole murature, la misurazione di un congruo campione di tufelli<sup>2</sup> e la comprensione delle fasi costruttive delle strutture stesse.

Le murature si presentano attualmente visibili solo nella loro parte superiore a causa dell'interro resosi necessario dopo lo scavo<sup>3</sup>. Il recinto si compone di muri a doppio paramento in opera reticolata e nucleo. Catene angolari in blocchetti parallelepipedi di tufo sono presenti solo alle estremità delle esedre dei muri E e O e non in corrispondenza delle testate dei muri. La muratura sviluppata in direzione N/S (MR63037), costruita in un momento successivo rispetto al recinto, presenta la catena angolare solo in corrispondenza della testata N.

Il nucleo, messo in opera attraverso gettate, si compone di malta e scaglie di tufo giallo, molto probabilmente scarti della lavorazione dei tufelli stessi<sup>4</sup>.

I paramenti in opera reticolata sono canonici: prevedono la messa in opera di elementi in tufo giallo<sup>5</sup> di forma poligonale, lavorati con facciavista spianata e spessore ridotto verso l'interno. I tufelli, messi in opera per testa, sono disposti in assise di spessore costante, inclinate di 45°. I giunti tra gli elementi sono rifiniti con lisciatura o incisione a punta, questo per sostenere meglio il rivestimento parietale.

L'analisi autoptica e metrica (fig. 2) ha portato ad identificare una precisa tendenza dimensionale per i tufelli dei muri MR63034, MR63051 e MR63011. Gli elementi presentano con maggior frequenza lati con lunghezza tra cm 8 e 8,5 e una diagonale di cm 10. I tufelli hanno restituito una variabilità di lunghezze dei lati che varia tra i cm 6 e gli 11 e questo si rispecchia nei valori relativi alla deviazione standard calcolata su tutte le misure prese, oscillanti tra lo 0,38 e lo 0,50.

Differisce quanto rilevato per il muro MR63035 (fig. 3): qui i tufelli presentano lati lunghi cm 10,5 e diagonali attorno ai cm 12. Le misure dei lati oscillano tra i cm 8 e i 12,5 di lunghezza e questo si rispecchia anche nel valore relativo alla deviazione standard, pari a 0,87, indicando una forte variabilità di dimensioni di questo lotto di materiale.

I rapporti stratigrafici di questo muro con quelli adiacenti hanno evidenziato come esso faccia parte della fase originale del recinto: al paramento interno del muro MR63035 infatti va in appoggio il paramento del muro S e quello della muratura MR63034 si imposta direttamente sopra a quello in esame. Non sono stati trovati però degli indizi che possano far comprendere l'impiego di un lotto di materiale differente in questo punto.

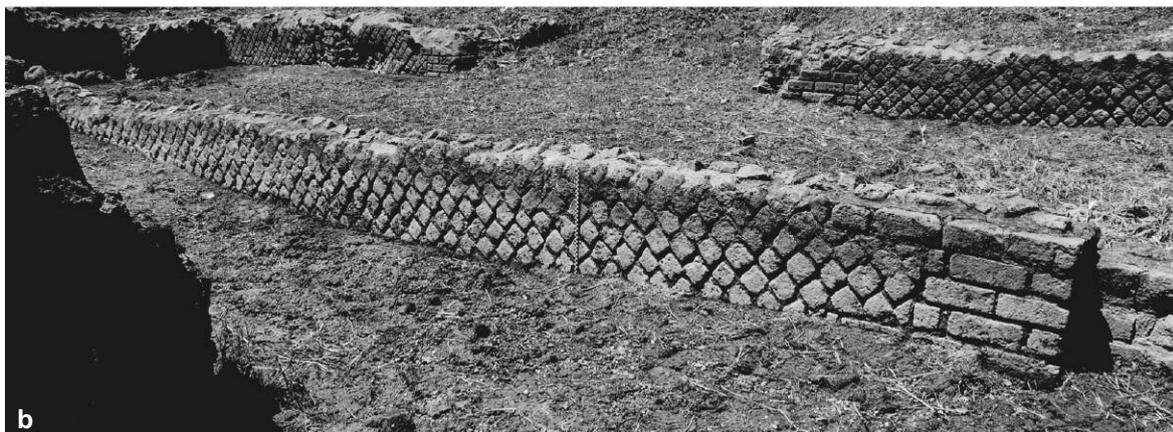
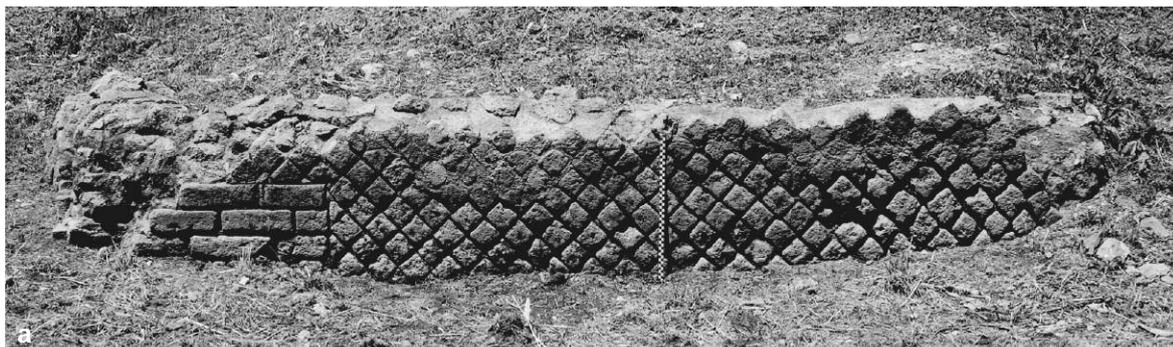
<sup>1</sup> COVOLAN 2015/2016.

<sup>2</sup> Per la metodologia di studio: COVOLAN 2015/2016, 29-38. Il presente lavoro è basato sugli studi portati avanti da H. Dessales (BUKOWIECKI *et alii* 2008) e da M. Medri (MEDRI 2001).

<sup>3</sup> Su un m 1,70 di altezza del recinto, sono visibili in media cm 50. Questa situazione non ha permesso lo studio delle fondazioni e un rilievo esaustivo dei muri.

<sup>4</sup> Per un'analisi accurata della malta si veda Appendice 2, campione A63M.

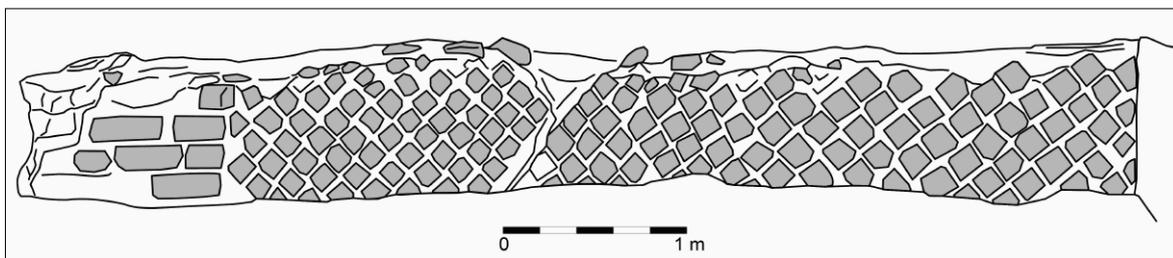
<sup>5</sup> Per l'analisi petrografica si veda Appendice 2, campione A63T prelevato in corrispondenza del paramento esterno del muro E e il campione A63Tc prelevato dal paramento della cisterna.



Campione	Datazione	NT	CT	CM	L1min	L1max	L1mod	L2min	L2max	L2mod	Dmin	Dmax	Dmod	Illm	Ill
MR63051_B	25 a.C. - 0	103	68%	32%	7	10	8	6	11	8	9	12,5	10	0,1	0,48
MR63051_A	25 a.C. - 0				7,5	11	8,5	7,5	10	8,5	10	12	11	0,09	0,85
MR63034_B	25 a.C. - 0	122	68%	32%	6,5	9	8	6	8,5	7	8,5	11	10	0,09	0,46
MR63034_A	25 a.C. - 0	120	71%	29%	6,5	10	8	6,5	9	8	8	11	10	0,06	0,44
MR63035	25 a.C. - 0	86	87%	13%	8,5	12	10,5	8	12,5	10,5	11	14	12	0,07	0,87
MR63011	25 a.C. - 0	128	77%	23%	7	8,5	8	7	10	7,5	8,5	11,5	10,5	0,08	0,38
MR63037_B	25 - 50 d.C.	98	80%	20%	8	10,5	9	8	10,5	9	10	13	11,5	0,06	0,4
MR63037_A	25 - 50 d.C.	112	79%	21%	7	10	8	6,5	10	9	9,5	12	11	0,09	0,56

NT: numero di tessere per m<sup>2</sup>  
 CT: copertura areale tessere %  
 CM: copertura areale tessere %  
 L1min: lato 1 minimo (cm)  
 L1max: lato 1 massimo (cm)  
 L1mod: Lato 1 moda (cm)  
 L2min: lato 2 minimo (cm)

L2max: lato 2 massimo (cm)  
 L2mod: Lato 2 moda (cm)  
 Dmin: diagonale minima (cm)  
 Dmax: diagonale massima (cm)  
 Dmod: diagonale moda (cm)  
 Illm: Deviazione standard del lato rispetto alla moda dei lati  
 Ill: Deviazione standard dei lati rispetto alle misure totali



Il recinto è costruito per cui in un unico cantiere costruttivo: possiamo notare che i muri E e O vanno in appoggio ai blocchi della facciata e che in corrispondenza degli angoli meridionali invece il paramento del muro S si appoggia sia al muro E che a quello O.

L'analisi delle murature ha permesso di osservare come i muri di questa fase presentino tutti quanti il medesimo trattamento della loro parte inferiore, in prossimità della risega di fondazione. I tufelli, infatti, sono messi in opera tagliati in forma di triangolo, per poter iniziare in modo preciso e con la giusta inclinazione tutte le assise che compongono il paramento<sup>6</sup>. La stessa soluzione costruttiva è visibile anche in corrispondenza delle catene angolari, dove però la tessitura muraria è condizionata dall'andamento delle assise nelle immediate vicinanze della catena stessa. La presenza di tufelli tagliati, messi in opera al posto di letti di malta molto spessi, testimonia una realizzazione accurata dei paramenti.

Il muro MR63037 è sicuramente di una fase successiva al primo cantiere dato che si imposta al di sopra del primo gradino della scala del mausoleo, defunzionalizzandola. Il trattamento della messa in opera dei paramenti in corrispondenza della risega di fondazione è differente rispetto a quanto notato per i muri del recinto. I tufelli di questa muratura vengono messi in opera interi, necessitando così di un cospicuo letto di malta nella parte inferiore che va a creare delle zone di forma triangolare realizzate interamente da legante. I paramenti risentono di questa scelta tecnica, come si nota dalle sue assise che infatti non hanno un andamento molto regolare. I tufelli sono di dimensioni maggiori rispetto a quelli del recinto<sup>7</sup>, con un maggior numero di lati lunghi cm 9 e diagonali variabili tra i cm 11 e gli 11,5. Il valore della deviazione standard e la relativa forchetta dimensionale dei lati sono simili ai precedenti. Facendo riferimento ai dati stratigrafici e a quelli metrici specifici della muratura in esame possiamo datare questa struttura in un periodo compreso tra la fine del I e il II secolo d.C.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Questa pratica è descritta in modo accurato in LUGLI 1957, 488.

<sup>7</sup> Fatto salvo per il muro MR63035.

<sup>8</sup> COVOLAN 2015/2016; BOTTE *et alii* 2011; BRUN-MUNZI 2011; BRUN-MUNZI *et alii* 2009; BRUN-MUNZI *et alii*, 2007.

## APPENDICE 2

S. F. Graziano, V. Guarino, C. di Benedetto, M. de Gennaro, P. Cappelletti, V. Morra  
**La caratterizzazione dei materiali da costruzione impiegati nel complesso monumentale A63.**

1. Punti di prelievo dei campioni oggetto di studio.

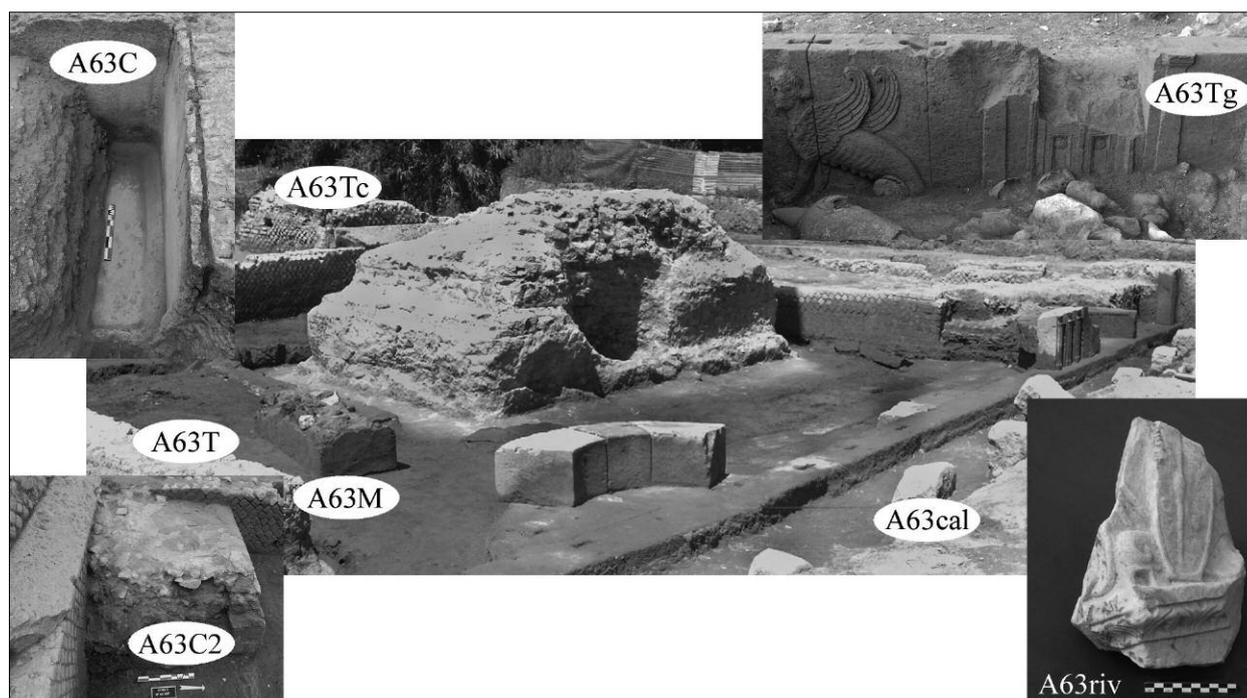
Il monitoraggio e la conservazione del patrimonio archeologico, emerso e sommerso, dell'area flegrea è stato uno degli obiettivi del progetto SINAPSIS. Lo studio dei geomateriali, condotto dai gruppi di ricerca in mineralogia applicata e petrografia del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università Federico II di Napoli, è stato condotto principalmente nella necropoli romana di Cuma, nel settore della cosiddetta Porta Mediana. Si riportano i risultati delle analisi condotte sui geomateriali di uno dei numerosi monumenti funerari dell'area, il complesso monumentale della "Sfinge" (A63).

I geomateriali prelevati dal monumento sono:  
3 campioni di tufo (A63T, A63Tc, A63Tg);  
1 campione di malta (A63M);  
2 campioni di cocchiopesto (A63C, A63C2);  
2 campioni di calcare (A63cal; A63riv).  
I relativi punti di campionamento sono riportati in fig.1.

### 1. Metodi di Analisi

#### 1.1. Analisi macroscopiche e microscopiche

Lo studio macroscopico ha permesso di rilevare alcuni parametri quali: colore, eventuale stratificazione, durezza, trattamento eventualmente presente sulla superficie. Le abbreviazioni utilizzate nelle descrizioni sono riportate in tab. 1.



**Tabella 1. Abbreviazioni utilizzate nelle descrizioni macroscopiche**

Caratteri descrittivi	Tessitura	COLORE	dei diversi strati riconosciuti
		TAGLIA:	G: grossolana (> mm 0.5)
			M: media (mm 0.25 - 0.5)
			F: fine (< mm 0.25)
		ARROTONDAMENTO:	Ar: arrotondato
	An: angolare		
	FREQUENZA:	Sp: sparsa	
		Mo: moderata	
		Ab: abbondante	
	DIMENSIONE	in mm	
Composizione degli inclusi	cpx:	clinopirosseno	
	Kfs:	feldspato alcalino	
	pl:	plagioclasio	
	Li:	litici	
	op:	minerali opachi	
	am:	anfibolo	
	cal:	calcite	
	bt:	biotite	
ms:	muscovite		

Lo studio in sezione sottile con un microscopio ottico a luce trasmessa, Laborlux 12 pol, ha permesso di identificare le caratteristiche ottiche dei campioni e di contraddistinguere diversi parametri, quali: le caratteristiche tessiturali, le proprietà ottiche della matrice e infine il tipo e l'abbondanza degli inclusi. In particolare le malte, gli intonaci e il cocciopesto sono stati descritti seguendo le normative UNI 11305:2009 - UNI 10924:2001. Per le malte e gli intonaci sono stati individuati i diversi strati che compongono il campione, numerandoli partendo dallo strato più interno (elemento di ancoraggio = strato 0) a quelli più esterni. Per ciascuno strato sono stati valutati i seguenti parametri: presenza di aggregato, granulometria, classazione, distribuzione della matrice, addensamento, orientamento, composizione, morfologia e aspetto dei clasti, tipo di legante e porosità.

## 1.2. Analisi mineralogiche in diffrazione di polveri (XRPD)

Un'aliquota, prelevata dalla parte più rappresentativa di ciascun campione, è stata ridotta in polvere sottile mediante tecniche automatiche (micronizzatore McCrone) o manuali (gli strati degli intonaci e delle malte sono stati separati e successivamente polverizzati a mano in mortaio d'agata).

Gli spettri di diffrazione sono stati acquisiti con diffrattometro automatico Panalytical X'Pert PRO PW 3040/60 con detector RTMS X'Celerator e unità MPD PW 3710, equipaggiato con software X'Pert Data Collector 2.1 per l'acquisizione dei dati e X'Pert Highscore Plus 3.04 per l'interpretazione degli stessi.

Sono state utilizzate le seguenti condizioni operative:

Radiazione CuK $\alpha$ , 40 kV, 40 mA.

Intervallo 2 $\theta$  da 4 a 50°, step size = 0,020° 2 $\theta$ .

Tempi di conteggio pari a 120 sec time per step.

## 2. Risultati

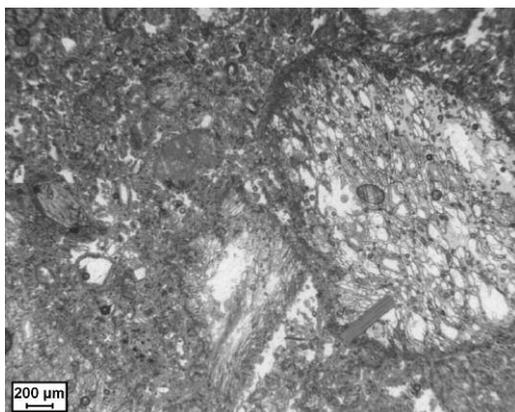
### 2.1. Caratteristiche macroscopiche e microscopiche

#### 1) Tufo A63T

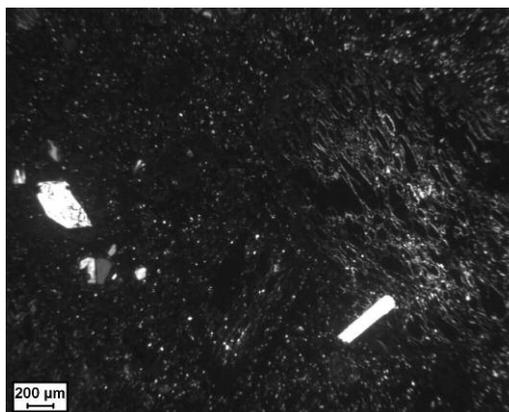
Il campione è stato prelevato nel muro perimetrale E (MR63034), in opera reticolata, del recinto funerario.

Tufo giallo chiaro a matrice prevalente, con inclusi da grossolani (max mm 7) a fini; (Ar, Sp-Mo; vedi tab. 1).

In sezione il tufo presenta struttura vitroclastica costituita da matrice cineritica, di colore marrone (al solo polarizzatore), abbastanza devetrificata in cui sono osservabili pomici, ossidiane e cristalli sciolti di feldspato alcalino (sanidino), clinopiroseno e raro plagioclasio. Abbondante è la presenza di shards vetrose; si osserva, inoltre, calcite secondaria. Media presenza di pori.



a



b

2. Campione A63T. a) foto in sezione sottile al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile a polarizzatori incrociati.

3. Campione A63Tc. a) foto in sezione sottile al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile a polarizzatori incrociati.

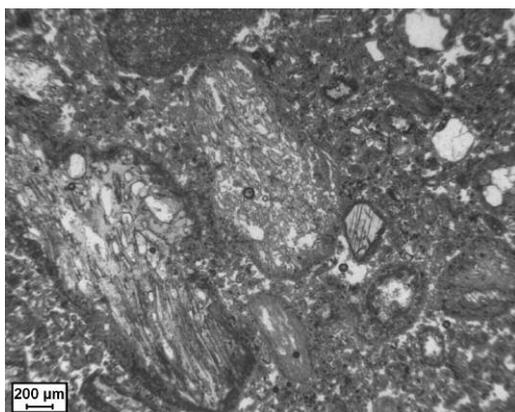
## 2) Tufo A63Tc

Il campione è stato prelevato nel muro perimetrale E della cisterna (CI63050) posta nell'angolo S/O del complesso monumentale.

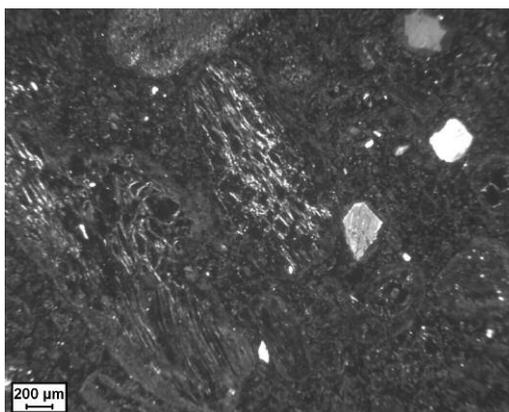
Tufo giallo con inclusi da medi (max mm 9) a fini; (Ar, Mo-Ab; vedi tab. 1).

In sezione sottile il tufo presenta una struttura vitroclastica costituita da matrice cineritica, di colore marrone (al solo polarizzatore), abbastanza devetrificata in cui sono osservabili pomici, ossidiane e cristalli sciolti di feldspato alcalino (sanidino), clinopiroseno, plagioclasio. Abbondante presenza di shards vetrosi. Media presenza di pori.

Si osserva, inoltre, calcite secondaria.



a



b

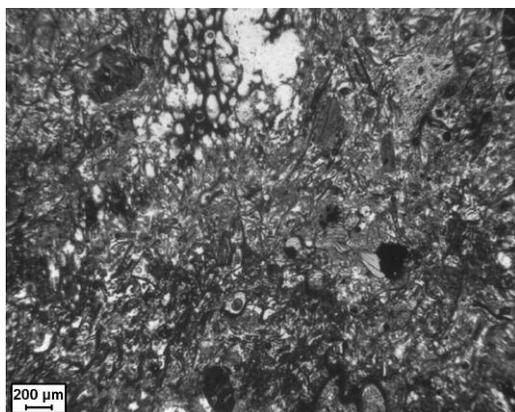
## 3) Tufo A63Tg

Il campione è stato prelevato in uno dei blocchi della facciata monumentale (MR63006) del recinto funerario.

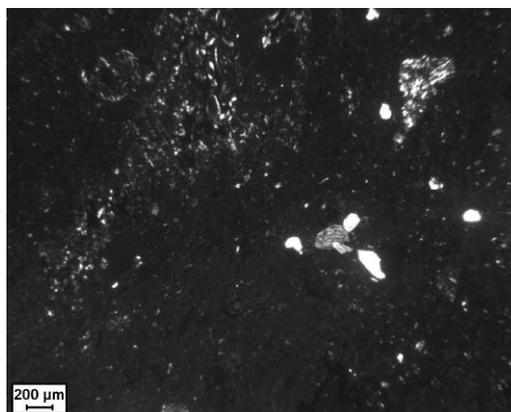
Tufo di colore grigio a matrice prevalente, con presenza di fiamme, feldspati e mica scura (biotite).

4. Campione A63Tg. a) foto in sezione sottile al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile a polarizzatori incrociati.

In sezione sottile il tufo grigio presenta una struttura vitroclastica costituita da matrice cineritica, di colore grigio (al solo polarizzatore), in cui sono osservabili pomici, cristalli sciolti di feldspato alcalino (sanidino), clinopirosseno, plagioclasio, rari litici vulcanici e biotite. Abbondante presenza di shards vetrose. Talvolta si osserva calcite secondaria. Media presenza di pori.

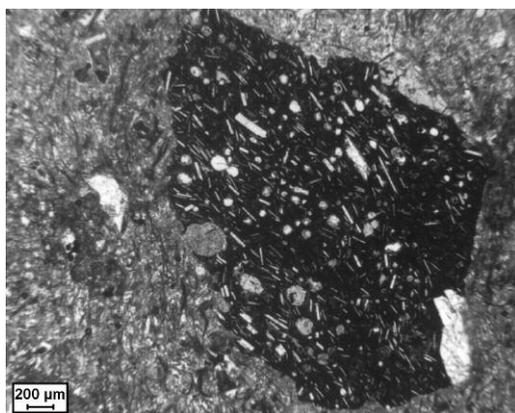


a

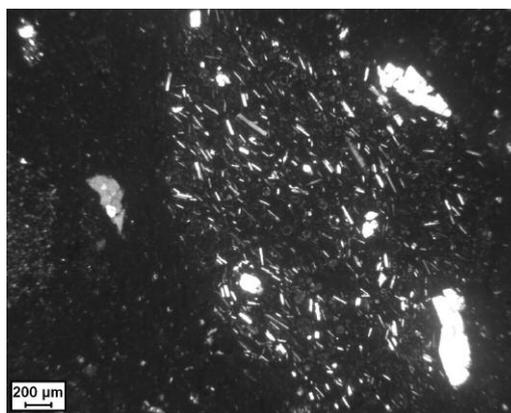


b

5. Campione A63Tg. a) particolare in sezione sottile al solo polarizzatore; b) particolare in sezione sottile a polarizzatori incrociati.



a



b

#### 4) Malta A63M

Il campione è stato prelevato nel muro perimetrale E (MR63034) del recinto funerario.

##### Osservazioni macroscopiche

La malta, ben addensata, è costituita da una matrice di colore beige (solo polarizzatore) con presenza di inerti a granulometria da siltitica a conglomeratica. I clasti sono costituiti, in ordine di abbondanza, da pomici e ossidiana, e minori quantità di cristalli sciolti di feldspato alcalino, clinopirosseno, plagioclasio, e mica. Sporadica presenza di bottaccioni. Le dimensioni dei granuli variano da pochi micron fino a un massimo di mm 5. I clasti presentano sfericità generalmente medio-bassa. Si osserva la presenza sia di clasti arrotondati che di clasti a spigoli vivi.

##### Osservazioni in microscopia ottica (UNI 11305:2009 - UNI 10924:2001):

AGGREGATO (inerte, clasti): da mediamente a molto abbondante

Granulometria: da fine a grossolana. Le dimensioni dei granuli variano da pochi micron fino a un massimo di mm 5.

Classazione: scarsamente classata

Distribuzione della matrice: omogenea

Addensamento: addensato

Orientamento: assente

#### Composizione dei clasti (granuli dell'inerte):

La malta (scarsamente omogenea) è costituita da una matrice carbonatica di colore beige con presenza di inerti a granulometria da siltitica a conglomeratica. I clasti sono costituiti, in ordine di abbondanza da pomici e ossidiana, con minori quantità di cristalli sciolti di feldspato alcalino (sanidino), clinopirosseno, plagioclasio, mica.

#### Morfologia dei clasti (granuli dell'inerte - arrotondamento e sfericità):

I clasti presentano sfericità generalmente medio-bassa. Si osserva la presenza sia di clasti arrotondati che di clasti a spigoli vivi.

#### LEGANTE (matrice)

Composizione: carbonatica (CaCO<sub>3</sub> derivante dalla carbonatazione della calce).

Aspetto microscopico: la matrice si presenta micritica.

Porosità: media

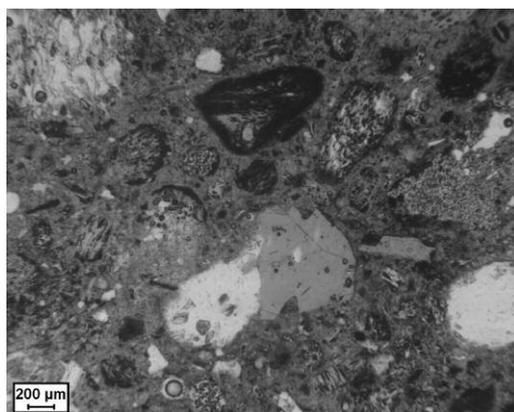
Origine: dalla matrice durante il processo di essiccamento.

Forma dei pori: irregolare, per fessurazione

Si nota una buona aderenza tra i granuli dell'aggregato e la matrice legante.

La malta è a base di calce; la presenza di un aggregato vulcanico (pomici, litici e cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio, pirosseno e mica) fa ritenere che il mix design sia stato realizzato con una miscela di calce e pozzolana, quest'ultima probabilmente di origine flegrea.

6. Campione A63M. Foto in sezione sottile della malta.



#### 5) Cocciopesto A63C e A63C2

I campioni sono stati prelevati nel rivestimento interno della cisterna CI63050 (A63C) e nel rivestimento esterno della tomba a bauletto SP63057 (A63C2) che riempiva nella sua struttura i blocchi di una delle due *scholae* della fronte monumentale.

#### Osservazioni macroscopiche

I due frammenti di cocciopesto, ben addensati, sono costituiti da una matrice di colore beige (solo polarizzatore) con presenza di inerti a granulometria da siltitica a conglomeratica (da 0,004 a > 2 mm). I clasti sono costituiti, in ordine di abbondanza da frammenti di cocciopesto (anche di diversa composizione), pomici, ossidiana, da cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio, clinopirosseno, e subordinata mica. Presenza bottaccioni. Le dimensioni dei granuli variano da pochi micron fino a un massimo di mm 9-11. I clasti presentano sfericità generalmente medio-bassa. Si osserva la presenza sia di clasti arrotondati che di clasti a spigoli vivi.

A63C - Osservazioni in microscopia ottica (UNI 11305:2009 - UNI 10924:2001):

AGGREGATO (inerte: clasti): mediamente abbondante

Granulometria: da fine a grossolana. Le dimensioni dei granuli variano da pochi micron fino a un massimo di 11 mm.

Classazione: scarsamente classato

7. Campione  
A63C. a) foto in  
sezione sottile del  
cocciopesto al  
solo polarizzatore;  
b) foto in sezione  
sottile del  
cocciopesto a  
polarizzatori  
incrociati.

Distribuzione della matrice: omogenea

Addensamento: addensato

Orientamento: assente

Composizione dei clasti (granuli dell'inerte)

La malta (scarsamente omogenea) che lega i frammenti ceramici, è costituita da una matrice carbonatica di colore beige con presenza di inerti a granulometria da siltitica a conglomeratica. I clasti sono costituiti da cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio e da frammenti ceramici, pomici, ossidiana, cristalli di clinopirosseno, con poca presenza di mica scura. Presenza e bottaccioli.

Morfologia dei clasti (granuli dell'inerte - arrotondamento e sfericità)

I clasti presentano sfericità generalmente medio-bassa. Si osserva la presenza sia di clasti arrotondati che di clasti a spigoli vivi

LEGANTE (matrice)

Composizione: carbonatica (CaCO<sub>3</sub> derivante dalla carbonatazione della calce).

Aspetto microscopico: la matrice si presenta micritica.

Porosità: media

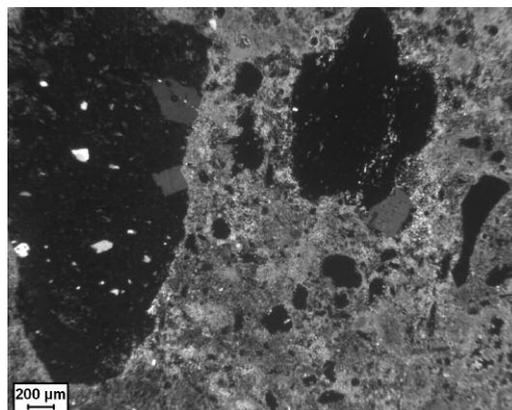
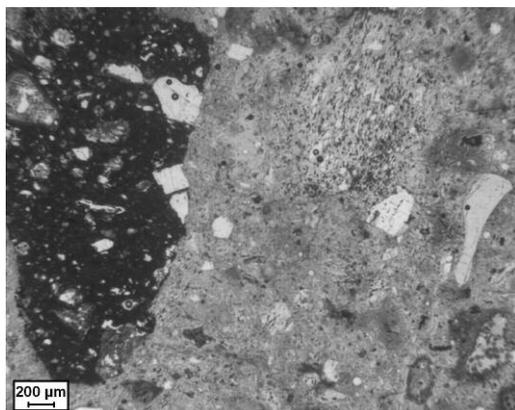
Origine: dalla matrice durante il processo di essiccamento.

Forma dei pori: irregolare, per fessurazione

Si nota spesso una buona aderenza tra i granuli dell'aggregato e la matrice legante.

Nel legante (malta) si osservano processi di ricristallizzazione del carbonato di calcio successivi alla posa in opera.

Il cocciopesto risulta essere a base di calce; la presenza di un aggregato vulcanico (pomici, litici e cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio, clinopirosseno e mica) fa ritenere che il mix design sia stato realizzato con miscela di calce e pozzolana probabilmente di origine flegrea.



A63C2 - Osservazioni in microscopia ottica (UNI 11305:2009 - UNI 10924:2001):  
AGGREGATO (inerte: clasti): mediamente abbondante.

Granulometria: da fine a grossolana. Le dimensioni dei granuli variano da pochi micron fino a un massimo di mm 9.

Classazione: scarsamente classato

Distribuzione della matrice: omogenea

Addensamento: addensato

Orientamento: assente

Composizione dei clasti (granuli dell'inerte)

La malta è costituita da una matrice carbonatica di colore beige (al solo polarizzatore) con presenza di inerti a granulometria da siltitica a conglomeratica. I clasti sono costituiti, da frammenti ceramici, pomici, ossidiane, e da cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio e talvolta clinopirosseno, con poca presenza di mica scura. Presenza di calce e bottaccioli.

Morfologia dei clasti (granuli dell'inerte - arrotondamento e sfericità)

I clasti presentano sfericità generalmente medio-bassa. Si osserva la presenza sia di clasti arrotondati che di clasti a spigoli vivi.

LEGANTE (matrice)

Composizione: carbonatica ( $\text{CaCO}_3$  derivante dalla carbonatazione della calce).

Aspetto microscopico: la matrice si presenta micritica.

Porosità: media

Origine: dalla matrice durante il processo di essiccamento.

Forma dei pori: irregolare, per fessurazione

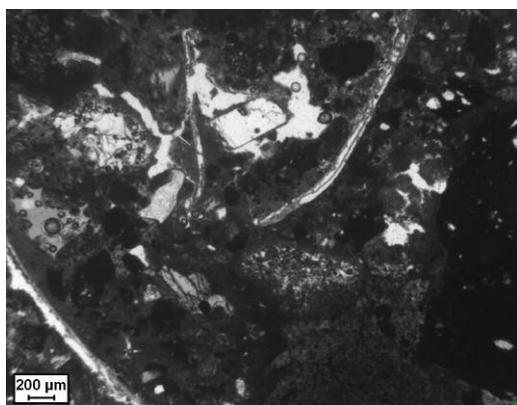
Si nota spesso una buona aderenza tra i granuli dell'aggregato e la matrice legante.

Nel cocchiopesto si osservano processi di ricristallizzazione del carbonato di calcio successivi alla posa in opera.

Il cocchiopesto risulta essere a base di calce; la presenza di un aggregato vulcanico (pomici, litici e cristalli sciolti di feldspato alcalino, plagioclasio, clinopirosseno e mica) fa ritenere che il mix design sia stato realizzato con miscela di calce e pozzolana probabilmente di origine flegrea.

8. Campione A63C2. a) foto in sezione sottile del cocchiopesto al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile del cocchiopesto a polarizzatori incrociati.

9. Campione A63cal. a) foto in sezione sottile al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile a polarizzatori incrociati.



a



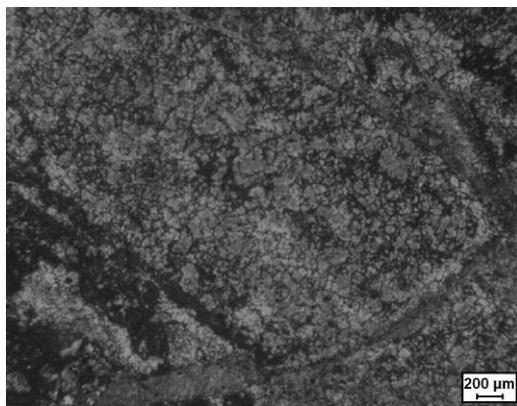
b

#### 6) Calcare A63cal

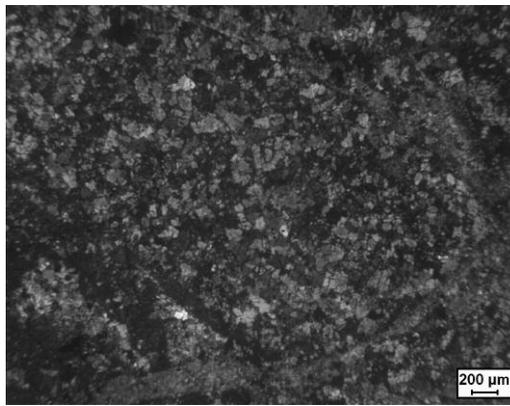
Il campione proviene da uno dei cippi in pietra che delimitavano la proprietà funeraria sul lato della strada.

Blocco di calcare molto compatto, di colore bianco grigio (al solo polarizzatore) con struttura da medio a fine.

Sono presenti fratture con fenomeni di ricristallizzazione di carbonati da fini a microcristallini.



a



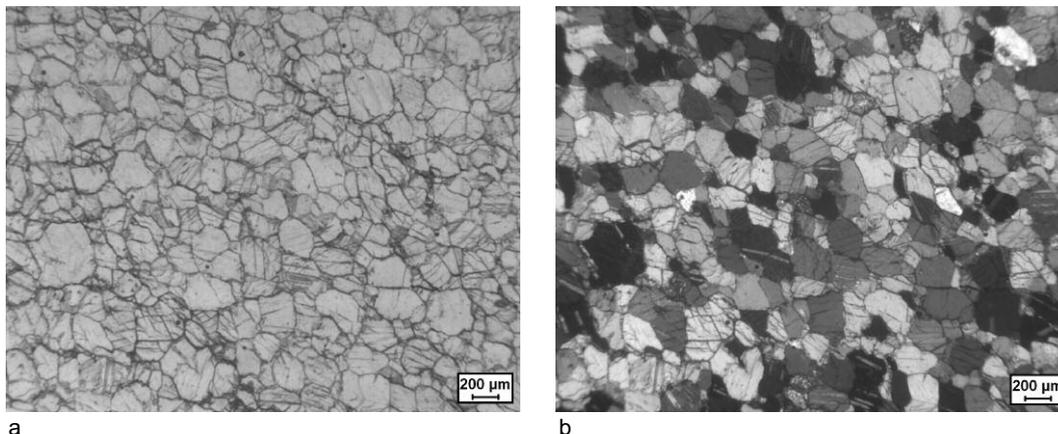
b

#### 7) Marmo A63riv

Il campione proviene da un frammento di blocco d'angolo con fregio d'armi pertinente al musoleo centrale.

10. Campione A63riv. a) foto in sezione sottile al solo polarizzatore; b) foto in sezione sottile a polarizzatori incrociati.

Marmo di colore bianco (al solo polarizzatore), con vene grigie.  
 In sezione sottile si osservano carbonati a grana medio-grande, molto omogenea, definibile come marmo (tessitura granoblastica).



## 2.2. Analisi mineralogica (XRPD)

Analisi mineralogiche in XRD sono state condotte su tutti i materiali campionati. I risultati sono riassunti in tab. 2.

**Tabella 2. Composizione Mineralogica**

Campione						
A63T	Feldspati	Phillipsite	Cabasite	Mica	Pirosseno	Calcite*
A63Tc	Feldspati	Phillipsite	Cabasite	Mica	Pirosseno	Calcite*
A63Tg	Feldspati	Phillipsite	Sodalite	Mica	Pirosseno	
A63M	Feldspati	Calcite	Analcime	Mica		
A63C1	Feldspati	Calcite	Analcime	Mica		
A63C2	Feldspati	Calcite	Analcime	Mica		
A63Cal	Calcite					
A63riv	Calcite					

I campioni A63T e A63Tc (tufo giallo) mostrano composizione mineralogica simile, caratterizzata dalla presenza di feldspati, phillipsite, cabasite, mica, pirosseno e, subordinata calcite, riconducibile al contatto con la malta di allettamento utilizzata nella messa in opera del materiale.

Il tufo grigio (A63Tg) presenta feldspati, phillipsite, sodalite, pirosseno, miche, lasciando ipotizzare la sua appartenenza alla facies grigia dell'Ignimbrite Campana.

La malta e i due campioni di cocciopesto risultano essenzialmente composti da calcite, feldspati, analcime, miche, evidenziando sostanziali differenze solo nello studio macroscopico e in sezione sottile.

I due Calcari, A63cal e A63riv, rispettivamente un blocco di calcare micritico compatto e un frammento di marmo usato come rivestimento del mausoleo, dal punto di vista strettamente mineralogico, risultano composti da calcite.

## 3. Conclusioni

La presenza di phillipsite e cabasite, zeoliti tipiche dei tufi flegrei, lascia ipotizzare un uso del Tufo Giallo Napoletano nella costruzione del Monumento funerario A63 e

quindi un uso di materiali locali.

D'altro canto il tufo grigio, utilizzato anche con funzione decorativa, può essere associato alla formazione dell'Ignimbrite Campana e in particolare alla facies denominata, nei più moderni lavori scientifici, Welded Grey Ignimbrite (WGI) - di spessore compreso tra qualche metro a poche decine di metri. La parte massiva più bassa (decine di centimetri) è da bianca a color crema, a grana relativamente fine, e contiene lapilli pomiceo sparsi e rari lapilli scoriacei verso l'alto. Questa parte più bassa diviene gradualmente più scura e sfuma verso l'alto in una zona saldata di colore grigio che presenta lapilli scoriacei arrotondati. Questo orizzonte saldato grigio è la facies più diffusa associata all'Ignimbrite Campana (nota in precedenza con il nome di Tufo Grigio). Localmente, questo livello saldato mostra fessurazioni colonnari<sup>1</sup>.

La malta e il cocchiopesto sono risultati essere a base di calce. La presenza di un aggregato di tipo vulcanico (pomice, litici e cristalli sciolti di feldspato alcalino e plagioclasio, clinopirosseno e mica) fa ritenere che il mix design sia stato realizzato con miscela di calce e pozzolana probabilmente di origine flegrea.

<sup>1</sup> LANGELLA *et alii* 2013.

## Abbreviazioni bibliografiche

### **Aemilia 2000**

Aemilia: *la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, M. Marini Calvani (ed.), Guida alla mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Accademia di Belle Arti, Sale delle Belle Arti, 18 marzo-16 luglio 2000, Venezia 2000.

### **AMBROGI 2005**

A. Ambrogi, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005.

### **Arte romana 2005**

*Arte romana nei musei delle Marche*, G. De Marinis (ed.), Roma 2005.

### **Augusto e la Campania 2014**

*Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto, 14 - 2014 d.C.*, T. E. Cinquantaquattro, C. Capaldi, V. Sampaolo (edd.), Napoli, Museo Archeologico Nazionale (19 dicembre 2014 - 4 maggio 2015), Napoli 2014.

### **AURIGEMMA 1932 a**

S. Aurigemma, *Il monumento dei Concordii presso Boretto*, in Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, 3, 1932, 268-298.

### **AURIGEMMA 1932 b**

S. Aurigemma, *Boretto. Scoperte occasionate dallo scavo del canale derivatore della "Bonificazione Parmigiana-Moglià", e altre varie*, in NSc, 1932, 157-186.

### **AURIGEMMA 1963**

S. Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in Bollettino Centro Studi per la Storia dell'Architettura 19, 1963, 1-107.

### **BORGHERO 1994-1995**

I. Borghero, *Le sfingi del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, Tesi di Specializzazione, Università di Trieste 2015.

### **BOTTE-CAVASSA 2008**

E. Botte - L. Cavassa, *Mausoleo con recinto monumentale A 63 (della Sfinge)*, in ZEVI *et alii* 2008, 405-407.

### **BOTTE et alii 2011**

E. Botte - J.-P. Brun - L. Cavassa - N. Meluziis - P. Munzi, *Cumes*, in MEFRA, 123/1, 2011, 294-303.

### **BRKOJEWITSCH et alii 2009**

G. Brkojewitsch - J.-P. Brun - N. Meluziis - P. Munzi, *Activités archéologiques de l'École Française de Rome. Chronique 2008. Cumes*, in MEFRA, 121/1,

2009, 63-74.

### **BRUN-MUNZI 2007**

J.-P. Brun - P. Munzi, *Cumes*, in MEFRA, 119, 2007, 287-299.

### **BRUN-MUNZI et alii 2009**

J.-P. Brun - P. Munzi - S. Abellon - M.P. Amarger - E. Botte - G. Brkojewitsch - L. Cavassa - S. Girardot - N. Meluziis, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma*. Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, 48, Taranto 2008 (2009), 635-717.

### **BRUN-MUNZI et alii 2010**

J.-P. Brun - P. Munzi - S. Girardot - M. Pierobon - A. Roth-Congès, *Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*. C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon (edd.), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010, 279-302

### **BRUN-MUNZI 2011**

J.-P. Brun - P. Munzi, *Cumes (Italie). Les fouilles du Centre Jean-Bérard 2000-2010*, in Bulletin de la Société française d'Archéologie classique (41, 2009-2010), Revue archéologique, 2011/1 n. 51, 147-221.

### **BUKOWIECKI et alii 2008**

E. Bukowiecki - H. Dessales - J. Dubouloz, *Ostie. L'eau dans la ville : châteaux d'eau et réseau d'adduction*, Collection de l'École Française de Rome, 402, Roma.

### **BRUSIN 1940**

G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione*, in Aquileia Nostra, 11, 1940, 19-50.

### **CALZA et alii 1977**

*Antichità di Villa Doria Pamphilj*, R. Calza, M. Bonanno, G. Messineo, B. Palma, P. Pensabene (edd), Roma 1977.

### **CAMODECA-CÉBEILLAC GERVASONI 2011**

G. Camodeca - M. Cébeillac-Gervasoni, *Une énigmatique inscription inédite de Cumes*, in Corona epigraphica. Hommages à Yves Burnand, Bruxelles 2011, 392-400.

### **CAPALDI 2005**

C. Capaldi, *Severo more doricum. Espressioni del linguaggio figurativo augusteo in fregi dorici della Campania*, Pozzuoli 2005.

### **CAPALDI 2007**

C. Capaldi, *Lo scavo del settore sud-orientale del Foro*. 1. Nuove attestazioni epigrafiche della gens Luceia. 2. Una nuova attestazione da Cuma dei cosiddetti fasti imperiali, in *Cuma. Il Foro. Scavi*

dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001. Atti della giornata di studi, Napoli 22 giugno 2002, in C. Gasparri, G. Greco (edd.), *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani*, 1, Napoli 2007, 137-198.

#### **CASTORIO-MALIGORNE 2007**

J.-N. Castorio - Y. Maligorne, *Une tombe monumentale d'époque tibérienne à Nasium (cité des Leuques)*, Paris 2007.

#### **CATALLI 1997**

F. Catalli, *La necropoli di Villa Doria Pamphilj*, Roma 1997.

#### **CAVALIERI MANASSE 1990**

G. Cavalieri Manasse, *Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia*, Roma 1990.

#### **CAVALIERI MANASSE 1997**

G. Cavalieri Manasse, *Nota sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, in *Monumenti sepolcrali romani di Aquileia e nella Cisalpina*, M. Mirabella Roberti (ed.), Atti della XXVI Settimana di studi aquileiesi, 24-28 aprile 1995, Trieste 1997, 243-273.

#### **COMPOSTELLA 1996**

C. Compostella, *Ornata sepulcra: le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

#### **CORMIER 2015**

A. Cormier, *Les lits ornés d'ivoire de Cumes. Art et mémoire dans les funérailles aristocratiques romaines I<sup>er</sup> s. av. - I<sup>er</sup> s. ap. J.-C.*, Thèse de doctorat, Université Paris Ouest Nanterre La Défense (Histoire et Archéologie des Mondes Anciens), 2015.

#### **COVOLAN 2015/2016**

M. Covolan, *Opus reticulatum. Analisi dei monumenti funerari della Necropoli della Porta mediana a Cuma*, Università degli Studi di Padova, Tesi di Scuola di Specializzazione, 2015-2016.

#### **DELPLACE 1989**

Ch. Delplace, *Spigolature di scultura romana dalla provincia di Macerata*, in *Picus*, 9, 1989 (1993), 141-156.

#### **de FRANCISCIS-PANE 1957**

A. de Franciscis - R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957.

#### **GAGGADIS-ROBIN 2004**

V. Gaggadis-Robin, *Recherches sur les sphinges au crâne ou à la tête coupée dans l'art romain. A propos des mausolées des Fourches-Vieilles à Orange*, in *La Tarasque de Noves. Réflexions sur un motif iconographique et sa postérité*, O. Cavalier (ed.), Avignon 2004, 104-116.

#### **GASTON 2007**

C. Gaston, *Vasques rectangulaires à pieds en dalle dans les collections d'Autun (Saône-et-Loire): un mobilier en*

*pierre méconnu*, in *RA*, 44, 2007/2, 305-318.

#### **GELICHI 1979**

S. Gelichi, *Stele con rappresentazione di porta in area marsa*, in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, 8, 1979, 117-130.

#### **GHEDINI-ROSADA 1982**

E.F. Ghedini - G. Rosada, *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1982.

#### **von HESBERG 1992**

H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992.

#### **LANGELLA et alii 2013**

A. Langella - D.L. Bish - P. Cappelletti - G. Cerri - A. Colella - R. de Gennaro - S.F. Graziano - A. Perrotta - C. Scarpati - M. de Gennaro, *New Insights into the Mineralogical Facies Distribution of Campanian Ignimbrite, a Relevant Italian Industrial Material*, *Applied Clay Science*, 72, February 2013, 55-73.

#### **LUGLI 1957**

G. Lugli, *La tecnica edilizia romana: con particolare riferimento a Roma e Lazio*, Roma, 1957.

#### **MAZOIS 1824-1838**

F. Mazois, *Les ruines de Pompéi*, 1-4, Paris 1824-1838.

#### **MEDRI 2001**

M. Medri, *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, in *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce du I<sup>er</sup> s. av. J.C. au I<sup>er</sup> s. ap. J.C.*, Athènes 14-17 mai 1995, ÉFA, Supp. du Bulletin de Correspondance Hellénique, 39, 2001, 15-40.

#### **MORET 1984**

J.-M. Moret, *Ædipe, le sphynx et les Thébains. Essai de mythologie iconographique*, Rome 1984.

#### **ORTALLI 1987**

J. Ortalli, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in H. von Hesberg, P. Zanker (edd.), *Römische Gräberstrassen: Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, München 1987, 155-182.

#### **PASSARO 1996**

C. Passaro, *Rinvenimento di strutture di età media e tardorepubblicana nel territorio di Cales. Cucetrone, Calvi Risorta (Caserta)*, in *BA*, 37-38, 1996, 27-31.

#### **POLITO 1998**

E. Polito, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, *XeniaAnt4*, Roma 1998.

#### **POLITO 2010**

E. Polito, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in M. Valenti (ed.), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrative*, Atti del Convegno di

Studi, Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008, Roma 2010, 23-24.

#### **RESCIGNO 2010**

C. Rescigno, *Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali*, in MEFRA, 122,2, 2010, 345-376.

#### **RENARD 1968**

M. Renard, *Sphynx à masques funéraires*, in Apulum 7, 1, 1968, 273-305.

#### **RIGHINI 1965**

V. Righini, *Forma e struttura delle porte romane. Gli esemplari di Sarsina*, in Quaderni degli Studi romagnoli, 16, 1965, 393-418.

#### **SACCHI 2003**

F. Sacchi, *Ianua Leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, Milano 2003.

#### **SANTORO BIANCHI 1984,**

S. Santoro Bianchi, *Problemi di scultura romana nella valle del Savio*, Quaderni degli Studi romagnoli, 13, 1984.

#### **SERLORENZI 2010**

M. Serlorenzi, *La costruzione di un complesso horreario a Testaccio. Primi indizi per delineare l'organizzazione del cantiere edilizio*, in *Arqueología de la construcción, 2. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (edd.), Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de Noviembre de 2008, Madrid, 105-126.

#### **TOYNBEE 1996**

J.M.C. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, London 1996.

#### **VERZÁR-BASS 2005**

M. Verzáar-Bass, *Nota sui recinti funerari decorati in Cisalpina orientale*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, G. Cresci Marrone, M. Tirelli (edd.), Atti del convegno Venezia 3-4 dicembre 2003, Altinum, Studi di archeologia, epigrafia e storia, 4, Roma 2005, 225-232.

#### **VILLUCCI 1990**

A. M. Villucci, *Sculture d'età romana dal territorio di Allifae*, in *Il territorio alifano. Archeologia, arte e storia*, Convegno di studi, S. Angelo d'Alife - 26 aprile 1987, S. Angelo d'Alife 1990, 145-164.

#### **ZEVI et alii 2008**

F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri, *Museo archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale, I. Cuma*, Napoli 2008.

Jullian, *Maison méditerranéenne des sciences de l'homme*  
botte@mmssh.univ-aix.fr

Jean-Pierre Brun  
Collège de France (Paris)  
jpbcav@orange.fr

Piergiulio Cappelletti  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse  
piergiulio.cappelletti@unina.it

Marina Covolan  
Università degli Studi di Padova / Centre Jean Bérard  
(USR 3133 CNRS - EFR)

Maurizio de Gennaro  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse  
maurizio.degennaro@unina.it

Claudia di Benedetto  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse

Sossio Fabio Graziano  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse  
sosfa.graziano@alice.it

Vincenza Guarino  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse  
vincenza.guarino@unina.it

Vincenzo Morra  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse  
vincenzo.morra@unina.it

Priscilla Munzi  
Centre Jean Bérard, USR 3133 CNRS - EFR,  
Napoli  
priscilla.munzi@cnr.fr

### **Referenze iconografiche**

J.-P. Brun: figg. 1, 2, 3 a, 4.  
S. Girardot (arch. DPLG, EVEHA): fig. 5.  
G. Stelo: fig. 3 b.

Emmanuel Botte  
Aix Marseille Université CNRS, Centre Camille



Euro 60,00

